

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

219.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 LUGLIO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE IGNAZIO LA RUSSA

INDICE

PAG.	PAG.
Commemorazione nell'anniversario della strage di Via D'Amelio:	
PRESIDENTE 13422, 13423	ALOI FORTUNATO (gruppo alleanza nazionale) 13415
BONSANTI ALESSANDRA (gruppo progressisti - federativo) 13423	APREA VALENTINA (gruppo forza Italia) 13412
BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista - progressisti) 13423	BENEDETTI VALENTINI DOMENICO (gruppo alleanza nazionale) 13419
SCOZZARI GIUSEPPE (gruppo progressisti - federativo) 13422	BRACCI MARINAI MARIA GLORIA (gruppo progressisti - federativo) 13414
	COMMISSO RITA (gruppo misto) 13410
Disegno di legge di conversione (Discussione):	NAPOLI ANGELA (gruppo alleanza nazionale) 13407
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 253, recante disposizioni urgenti concernenti abolizione degli esami di riparazione e di seconda sessione ed attivazione dei relativi interventi di sostegno e di recupero (2794):	PORZIO SERRAVALLE ETHELDREDA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> 13407
PRESIDENTE . . . 13404, 13407, 13410, 13412, 13414, 13415, 13419, 13422	ZEN GIOVANNI (gruppo PPI), <i>Relatore</i> . 13404
	Inversione dell'ordine del giorno:
	PRESIDENTE 13399, 13400
	GUERZONI LUCIANO (gruppo progressisti - federativo) 13399
	MAZZONE ANTONIO (gruppo alleanza nazionale) 13399

219.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

	PAG.		PAG.
SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti - federativo)	13400	coli 48, 56 e 57 della Costituzione per consentire il voto degli italiani all'estero (469); BERLINGUER ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione al fine di assicurare il diritto di voto ai cittadini italiani residente all'estero (2840); ANDREATTA ed altri: Norme per assicurare il diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero (2888).	
Missioni	13395	PRESIDENTE	13429, 13430, 13431, 13432, 13433, 13434, 13435, 13440, 13441, 13442
Per la discussione di una mozione e per lo svolgimento di una interpellanza:		BERLINGUER LUIGI (gruppo progressisti - federativo)	13432
PRESIDENTE	13442, 13443	BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista - progressisti)	13430
MERLOTTI ANDREA (gruppo forza Italia)	13442	GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD)	13434
SELVA GUSTAVO (gruppo alleanza nazionale)	13443	MATTARELLA SERGIO (gruppo PPI)	13435
Per un richiamo al regolamento:		NANIA DOMENICO (gruppo alleanza nazionale), <i>Relatore</i>	13430, 13441
PRESIDENTE	13396	PERABONI CORRADO ARTURO (gruppo lega nord)	13430
GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia) . .	13396	SELVA GUSTAVO (gruppo alleanza nazionale), <i>Presidente della I Commissione</i>	13432
Proposta di legge (Seguito della discussione):		TREMAGLIA MIRKO (gruppo alleanza nazionale)	13431
S. 359. — Senatori CAVAZZUTI ed altri: Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità (<i>approvata dal Senato</i>) (2231) e delle concorrenti proposte di legge: SCALLA e DE BENETTI (387); REBECCHI ed altri (959).		VIGNERI ADRIANA (gruppo progressisti - federativo)	13431
PRESIDENTE	13396, 13397, 13398, 13426, 13427, 13428, 13429, 13436, 13439, 13440	Sull'ordine dei lavori:	
BOGHETTA UGO (gruppo rifondazione comunista - progressisti)	13398	PRESIDENTE	13400, 13401, 13402, 13403, 13423, 13424, 13425, 13426, 13443
CARAZZI MARIA (gruppo rifondazione comunista - progressisti)	13428	BAMPO PAOLO (gruppo lega nord), <i>Presidente della IV Commissione</i>	13403
CARUSO MARIO (gruppo alleanza nazionale)	13426	BELLEI TRENTI ANGELA (gruppo rifondazione comunista - progressisti)	13402
CLO ALBERTO, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> . .	13398, 13426	BOGHETTA UGO (gruppo rifondazione comunista - progressisti)	13423
GARAVINI ANDREA SERGIO (gruppo misto)	13428	DE BIASE GAIOTTI PAOLA (gruppo progressisti - federativo)	13403
GUERZONI LUCIANO (gruppo progressisti - federativo)	13397, 13399	GARAVINI ANDREA SERGIO (gruppo misto)	13400, 13425
LATRONICO FEDE (gruppo FLD), <i>Vicepresidente della V Commissione</i>	13428	GASPARRI MAURIZIO (gruppo alleanza nazionale)	13401
MERLOTTI ANDREA (gruppo forza Italia)	13429	JANNONE GIORGIO (gruppo forza Italia) .	13402
MUZIO ANGELO (gruppo rifondazione comunista - progressisti)	13397	NESPOLI VINCENZO (gruppo alleanza nazionale)	13424
PERTICARO SANTE (gruppo CCD), <i>Relatore per la IX Commissione</i> .	13426, 13429	MORMONE ANTONIO (gruppo alleanza nazionale)	13443
RUBINO ALESSANDRO (gruppo forza Italia), <i>Presidente della X Commissione</i>	13397, 13440	SARACENI LUIGI (gruppo progressisti - federativo)	13443
VIVIANI VINCENZO (gruppo progressisti - federativo)	13436	TRANTINO VINCENZO (gruppo alleanza nazionale)	13425
Proposte di legge costituzionale (Discussione):		TREMAGLIA MIRKO (gruppo alleanza nazionale), <i>Presidente della III Commissione</i>	13400
TREMAGLIA ed altri: Modifiche agli arti-		VIGNERI ADRIANA (gruppo progressisti - federativo)	13424

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

	PAG.		PAG.
Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede redigente	13395	Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede redigente	13395
Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa	13395	Orduine del giorno della seduta di domani	13444

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

La seduta comincia alle 9,35.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 luglio 1995.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Acierno, Agnaletti, Arlacchi, Ayala, Caccavale, Cecchi, Di Muccio, Ferrara, Matranga, Milio, Molinaro, Novi, Odorizzi, Occhetto, Pampo, Provera e Scarpa Bonazza Buora sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventidue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la

II Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

DI LELLO FINUOLI ed altri: «Modifiche dell'articolo 2-*sextes* della legge 31 maggio 1965, n. 575, in materia di gestione dei beni sequestrati e confiscati, dell'articolo 3 della legge 23 luglio 1991, n. 223, in materia di integrazione salariale, e dell'articolo 4 del decreto-legge 14 giugno 1989, n. 230, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1989, n. 282, in materia di destinazione dei beni sequestrati e confiscati» (*Urgenza*) (1778).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede redigente.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 2 dell'articolo 96 del regolamento, la II Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede redigente del testo unificato dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

SIMEONE ed altri: FINOCCHIARO FIDELBO ed

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

altri; SARACENI ed altri; GRIMALDI ed altri; DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; MILIO: «Modifiche al codice di procedura penale in tema di semplificazione dei procedimenti, di misure cautelari e di diritto di difesa» (già approvato, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dalla II Commissione del Senato) (759-988-1005-1007-1033-1203-B) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per un richiamo al regolamento (ore 9,45).

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, l'articolo 11 del regolamento assegna ai deputati segretari il compito della formazione dell'elenco dei deputati iscritti a parlare, secondo l'ordine delle richieste.

Pur non volendo soffermarmi sulle varie disposizioni del regolamento che disciplinano gli interventi nella discussione sulle linee generali, debbo tuttavia far presente che ieri — credo diligentemente — attorno alle 10, alle 11, alle 13 ed alle 16,30-17 ho chiesto notizie circa l'elenco degli iscritti a parlare sulle proposte di legge previste all'ordine del giorno della seduta odierna, senza riuscire ad avere risposte esaurienti e certe. Pregherei pertanto la Presidenza — se ciò è consentito — di fissare il termine ultimo per le iscrizioni a parlare almeno per le 10 o per le 10,30 di stamani, perché i deputati — benché diligenti — non sono stati in grado di rispettare i termini.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, la Presidenza non avrebbe potuto dare informazioni sull'ordine del giorno della seduta odierna prima che esso fosse stato stabilito. Come lei sa — e se non lo sa mi permetto di informarla — la Conferenza dei presidenti di

gruppo ha avuto luogo ieri pomeriggio, e conseguentemente, al termine della seduta di ieri dell'Assemblea il Presidente di turno ha dato lettura del calendario dei lavori per il periodo 19-28 luglio 1995, indi dell'ordine del giorno della seduta di oggi. Peraltro, diversi deputati si sono poi regolarmente iscritti a parlare. Ad ogni modo lei, onorevole Garra, su quale provvedimento intende iscriversi a parlare?

GIACOMO GARRA. Su quello di cui al punto 4 dell'ordine del giorno, che reca la discussione delle proposte di legge costituzionale concernenti il diritto di voto degli italiani all'estero.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, tenuto conto che l'articolo 36, comma 1, del regolamento consente l'iscrizione a parlare nella discussione sulle linee generali fino ad un'ora prima dell'inizio della discussione stessa, se lei provvede immediatamente ad iscriversi, potrà rientrare tranquillamente nei termini regolamentari e quindi prendere la parola sul provvedimento cui si è testé richiamato.

GIACOMO GARRA. La ringrazio, signor Presidente.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 359. — Senatori Cavazzuti ed altri: Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità (approvata dal Senato) (2231); e delle concorrenti proposte di legge: Scalia e De Benetti (387); Rebecchi ed altri (959) (ore 9,47).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, di iniziativa dei senatori Cavazzuti ed altri: Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità; e delle concorrenti proposte di legge: Scalia ed altri, Rebecchi ed altri.

Ricordo che nella seduta del 29 giugno

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

scorso sono iniziate le votazioni degli emendamenti riferiti all'articolo 6 della proposta di legge n. 2231, nel testo delle Commissioni (vedi l'allegato A).

Chiedo al gruppo di rifondazione comunista-progressisti se insista nella richiesta di votazione nominale sull'emendamento Boghetta 6.8.

ANGELO MUZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole collega.

Poiché la votazione nominale sull'emendamento Boghetta 6.8 avrà luogo mediante procedimento elettronico, avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Riterrei opportuno, a questo punto, sapere dal presidente della X Commissione, onorevole Rubino, se la Commissione necessita di un tempo maggiore, rispetto al termine che deve decorrere, ai fini della predisposizione dei pareri sugli emendamenti presentati. In tal caso potremmo, per guadagnare tempo, passare direttamente ad altro punto all'ordine del giorno.

ALESSANDRO RUBINO, *Presidente della X Commissione*. Presidente, allo stato attuale non abbiamo bisogno di chiedere un tempo maggiore; pertanto possiamo tranquillamente continuare i nostri lavori.

PRESIDENTE. Intendevo dire che per guadagnare tempo potremmo sospendere l'esame della proposta di legge n. 2231 e passare alla discussione del disegno di legge di conversione n. 2794, recante disposizioni urgenti concernenti abolizione degli esami di riparazione (non per noi, ma per gli studenti naturalmente...!), di cui al punto 5 dell'ordine del giorno.

ALESSANDRO RUBINO, *Presidente della X Commissione*. Non concordo sulla proposta di passare alla discussione del disegno di legge di conversione n. 2794; ribadisco l'opportunità di non sospendere l'esame del provvedimento sull'*authority*, giacché la Commissione è pronta a continuare i lavori.

PRESIDENTE. Ho capito perfettamente il suo intendimento; probabilmente ho parlato sottovoce, o lei non è stato sufficientemente attento, ma ho detto che, dovendo comunque attendere venti minuti prima di passare alla votazione dell'emendamento Boghetta 6.8, potremmo procedere celermente all'esame del disegno di legge di conversione n. 2794, se non vi siano obiezioni da parte dell'Assemblea.

LUCIANO GUERZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Guerzoni?

LUCIANO GUERZONI. Probabilmente abbiamo interpretato male le sue parole, signor Presidente. Abbiamo infatti capito che l'Assemblea potrebbe procedere alla discussione del disegno di legge di conversione n. 2794, limitatamente ai venti minuti di decorso del termine di preavviso, per non perdere tempo. In tal caso, non avremmo obiezioni; in caso contrario, non saremmo invece favorevoli alla sua proposta di passare alla discussione del disegno di legge di conversione n. 2794.

PRESIDENTE. No, lei ha capito bene. Probabilmente intorno alle 10,15 potremmo terminare l'esame del provvedimento sugli esami di riparazione; certamente non interromperò a metà la discussione.

LUCIANO GUERZONI. Noi chiediamo che, trascorsi i venti minuti, l'Assemblea riprenda comunque l'esame del provvedimento sulle *authorities*.

PRESIDENTE. Non vi sono dubbi. Tra l'altro, il tentativo di impiegare utilmente i venti minuti del termine di preavviso sta diventando un'inutile e defatigante presenza in aula, senza costrutto, constatata l'assenza del relatore sul disegno di legge di conversione n. 2794: si vede che è destino che gli esami non finiscano mai! Pertanto, affronteremo successivamente l'esame del disegno di legge di conversione n. 2794.

Sospendo la seduta fino alle 10,30, per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

**La seduta, sospesa alle 9,55,
è ripresa alle 10,40.**

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto e di pazientare qualche minuto per consentire a tutti i deputati di entrare in aula.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boghetta 6.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	331
Votanti	264
Astenuti	67
Maggioranza	133
Hanno votato sì	15
Hanno votato no	249

(La Camera respinge).

ALBERTO CLÒ, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO CLÒ, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo, intendendo dare un proprio contributo alla razionalizzazione del testo in esame, nel pieno rispetto degli orientamenti emersi in sede referente da parte di tutti i gruppi e dei molti emendamenti che devono essere ancora discussi, ha ritenuto opportuno procedere all'accorpamento in un proprio emendamento degli articoli 6, 7, 8, 9, 10 e 12 del provvedimento. Ciò con l'obiettivo di conferire più piena coerenza al testo e maggiore razionalità all'impianto normativo del provvedimento, che altrimenti rischiava, con l'eventuale accoglimento di emendamenti, di perdere organicità.

Voglio ribadire che l'emendamento del Governo ha recepito in modo puntuale tutte

le modifiche sostanzialmente concordate in seno al Comitato dei diciotto e che erano state oggetto della presentazione di emendamenti. L'intento che ha mosso il Governo è quindi veramente redazionale, uno sforzo diretto a snellire il testo e ad evitare aspetti di disorganicità che avrebbero potuto intralciare l'efficacia dell'azione del regolatore.

Infine, con l'emendamento si è operata una sintesi coerente tra il testo approvato dal Senato e quello licenziato dalle Commissioni della Camera.

Ugo BOGHETTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Ugo BOGHETTA. Signor Presidente, intervengo per chiedere la sospensione della seduta al fine di procedere ad una valutazione del nuovo emendamento del Governo in seno al Comitato dei diciotto.

Mi sembra che questo sia il minimo di fronte ad una possibile richiesta del voto di fiducia da parte del Governo!

PRESIDENTE. Onorevole Boghetta, le ho consentito di intervenire perché ritenevo che intendesse parlare su altra questione. La prego di consentire alla Presidenza di completare la sua comunicazione!

Do atto della presentazione dell'emendamento 6.57 del Governo (*vedi l'allegato A*), che sarà immediatamente distribuito in fotocopia.

Avverto che, a norma dell'articolo 86, comma 5, del regolamento, trenta deputati o uno o più presidenti di gruppo che, separatamente o congiuntamente risultino di almeno pari consistenza numerica potranno presentare subemendamenti all'emendamento 6.57 del Governo, entro un termine che viene fissato in un'ora e mezza dalla effettiva distribuzione di quest'ultimo, cioè entro le 12,30. Entro lo stesso termine, la Commissione bilancio dovrà esprimere il proprio parere su tale emendamento.

Faccio presente al presidente della X Commissione, onorevole Rubino, e al ministro Clò che, quando in precedenza avevo delineato una proposta concernente l'ordine

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

dei lavori, nel tentativo di impiegare utilmente questo tempo, mi ero basato proprio sulle notizie relative all'emendamento predisposto dal Governo (che purtroppo non sono state esplicitate tempestivamente!).

LUCIANO GUERZONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Vorrei richiamarmi, signor Presidente, a quanto ella aveva già detto prima della precedente sospensione dei nostri lavori: considerato il termine fissato per la presentazione dei subemendamenti all'emendamento 6.57 del Governo, mi chiedo se non potremmo utilizzare quest'ora e mezza per prendere in esame ...

PRESIDENTE. Onorevole Guerzoni, lasci alla Presidenza il tempo di esporre le proprie valutazioni! Solo dopo che queste saranno state esposte, lei potrà intervenire! A meno che non vogliamo fare un conduzione assembleare ... Io non sono molto d'accordo, ma il Parlamento è sovrano e può fare anche questo!

Raccogliendo i *desiderata* dell'onorevole Guerzoni e, ritengo, anche di altri colleghi, avverto che nel frattempo la seduta non sarà sospesa, ma proseguirà con la discussione degli altri punti all'ordine del giorno.

Inversione dell'ordine del giorno (ore 10,45).

LUCIANO GUERZONI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Presidente, mi richiamo a quanto detto da lei poco prima della sospensione dei nostri lavori, e cioè alla possibilità di iniziare la discussione del disegno di legge recante disposizioni urgenti sull'abolizione degli esami di riparazione.

In questo momento intendo formalizzare una proposta di inversione dell'ordine del

giorno, allo scopo di utilizzare proficuamente l'ora e mezza di tempo che abbiamo a disposizione prima di riprendere l'esame delle proposte di legge sulla regolazione dei servizi di pubblica utilità. Chiedo pertanto di passare alla discussione del disegno di legge di conversione n. 2794, di cui al punto 5 dell'ordine del giorno, stante anche l'annuncio del Governo che, qualora il decreto-legge oggetto di tale disegno di legge di conversione cadesse per scadenza dei termini costituzionali, non intenderebbe reiterarlo.

PRESIDENTE. Avverto che, su questa proposta di inversione dell'ordine del giorno, ai sensi del comma 1 dell'articolo 41 del regolamento darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

ANTONIO MAZZONE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZONE. Signor Presidente, siamo contrari alla proposta di inversione dell'ordine del giorno, in quanto l'argomento relativo agli esami di riparazione è talmente importante che non può essere discusso nei ritagli di tempo!

Invitiamo pertanto l'Assemblea ad esprimersi contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno, perché altrimenti rischieremo addirittura di non procedere nei nostri lavori così come stabilito dal calendario.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Solaroli?

BRUNO SOLAROLI. Presidente, non intervegno né a favore né contro...

ANDREA SERGIO GARAVINI. Non guarda mai da questa parte, Presidente! Sono dieci minuti che ho alzato la mano!

PRESIDENTE. Io guardo sempre, onorevole Garavini! Mi sembra che non abbia

compreso che sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno stanno parlando un oratore a favore e uno contro. Chiedo ancora all'onorevole Solaroli a che titolo intenda parlare.

BRUNO SOLAROLI. La nostra proposta è...

PRESIDENTE. Posso darle la parola soltanto se intende intervenire a favore della proposta di inversione dell'ordine del giorno!

BRUNO SOLAROLI. Intendo parlare a favore, Presidente, ma voglio precisare che la proposta avanzata dall'onorevole Guerzoni a nome del gruppo progressisti-federativo era diretta ad utilizzare il tempo fino alle 12,30...

PRESIDENTE. Lo abbiamo capito perfettamente! Lei ha poca fiducia nella capacità di comprensione dei suoi colleghi!

BRUNO SOLAROLI. Qui non siamo in una Camera in cui parla solo il Presidente! Lasci parlare i deputati! La nostra proposta — dicevo — è di utilizzare il tempo fino alle 12,30 (cioè alla scadenza del termine di presentazione di subemendamenti all'emendamento 6,57 del Governo) per esaminare il provvedimento sugli esami di riparazione, riprendendo quindi l'esame delle proposte di legge in materia di *authorities*. Questo è il senso della nostra proposta (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. La ringrazio: *repetita iuvant!*

Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Guerzoni.

(È approvata).

Sull'ordine dei lavori (ore 10,50).

ANDREA SERGIO GARAVINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Mi permetta anzitutto, Presidente, di protestare perché avevo chiesto di parlare subito dopo l'intervento del ministro Clò. Mi sembra che il problema posto dal ministro abbia un grandissimo rilievo politico e procedurale, per cui, prima di decidere con tanta tranquillità, come abbiamo fatto, dovremmo riflettere sul significato delle proposte del ministro. È chiaro che di fronte ad una posizione...

PRESIDENTE. Onorevole Garavini, non voglio essere scortese, ma la prego di considerare che subito dopo l'intervento del ministro è stata formalmente avanzata una proposta di inversione dell'ordine del giorno, che era mio dovere porre in votazione dopo aver dato la parola ad un oratore a favore e ad uno contro. La questione è stata decisa, avendo l'Assemblea deliberato di passare ad altro punto dell'ordine del giorno, e su questo argomento non posso quindi consentire ulteriori interventi. Poiché adesso siamo in una fase successiva, lei deve precisare a che titolo intende parlare. Se vuole ritornare su una valutazione politica della proposta del ministro Clò, non posso darle la parola.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Se non mi ha dato la parola prima, quando gliel'ho chiesta, e se non vuole darmela ora, vuol dire che impedisce ai deputati di parlare!

PRESIDENTE. Sarà così, ma lei si assumi la responsabilità di questa inusitata dichiarazione!

MIRKO TREMAGLIA, *Presidente della III Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA, *Presidente della III Commissione*. Presidente, colleghi, debbo comunicare che il Presidente del Consiglio dei ministri, con una lettera indirizzata al Presidente della Camera, ha impedito lo svolgimento dei lavori delle Commissioni esteri e difesa, convocate congiuntamente per discutere sui gravissimi ed emergenti

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

problemi relativi alla Bosnia. Avevamo chiesto ai ministri degli affari esteri e della difesa di dare la loro disponibilità, che è stata accordata sia dal ministro Agnelli sia dal ministro Corcione. La convocazione era stata fatta formalmente e la riunione fissata per le ore 15 di oggi. Poi, il Presidente del Consiglio ha comunicato ieri la sua determinazione e decisione di trattare il problema della Bosnia al Senato nella giornata di domani. Ciò non impediva affatto lo svolgimento dei nostri lavori nella giornata di oggi. Ieri, da parte sia della presidenza della Commissione esteri della Camera sia — così mi risulta — della Presidenza della Camera, si è susseguita una serie di interventi. Ci è infatti sembrato assai grave quanto sta avvenendo. Il Presidente del Consiglio andrà al Senato — non discuto la legittimità di tale decisione — prima di venerdì, quando a Londra si discuteranno con i componenti del gruppo di contatto, l'Italia e la Spagna, decisioni di importanza fondamentale per la vicenda. Ancora ieri sera ho avuto conferma della disponibilità del ministro degli esteri, ma la successiva lettera del Presidente del Consiglio impedisce — ne ho avuto conferma diretta da parte dello stesso ministro degli esteri — la sua partecipazione all'audizione già prefissata.

Quali sono le conseguenze di tutto ciò? Innanzitutto, da un punto di vista formale — ma anche sostanziale — faccio presente in termini molto schietti e franchi che l'esecutivo non può certamente disporre dell'andamento dei lavori del Parlamento. Ciò è assurdo, inconcepibile e pesante, tenuto conto — lo ripeto — che si era proceduto formalmente alle convocazioni con il perfetto accordo dei ministri interessati. In secondo luogo, altrettanto grave — e, da un punto di vista sostanziale, ancora più grave — è che agendo in tal modo si impedisce alla Camera dei deputati di fornire il proprio contributo prima dell'incontro di Londra. Il Presidente del Consiglio ha infatti affermato che i ministri verranno dopo tale incontro, ma è a Londra che si prendono le decisioni, cari colleghi, ed i deputati di questa Camera hanno il diritto, ma soprattutto il dovere, di intervenire in questa situazione di emergenza, perché sono in gioco problemi angosciosi

e gravissimi che impegnano il nostro avvenire. I deputati hanno quindi il diritto di far conoscere prima la loro posizione e di fornire il loro contributo al Governo in vista dell'incontro di Londra, non di trovarsi di fronte a decisioni già assunte.

La situazione attuale è quindi che oggi le Commissioni esteri e difesa non potranno riunirsi per ascoltare il Governo, impedendosi in questo modo l'apertura del dibattito in quella sede.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Tremaglia.

MIRKO TREMAGLIA, Presidente della III Commissione. Chiedo pertanto al Presidente della Camera di elevare una protesta formale al Presidente del Consiglio, perché è gravissimo stabilire un precedente di questo genere — mi rivolgo a tutti i deputati — sovvertendo non soltanto l'ordine ma che anche le nostre funzioni ed i nostri ruoli precipui (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Sul richiamo per l'ordine dei lavori del deputato Tremaglia, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. A nome dei colleghi del gruppo di alleanza nazionale della Commissione difesa mi associo alle parole del presidente della Commissione esteri, perché ritengo sconcertante che l'audizione sia stata sconvocata all'ultimo momento. Molti parlamentari delle Commissioni esteri e difesa non sono ancora stati materialmente informati perché erano già state diramate le convocazioni per l'importante riunione, che si sarebbe dovuta tenere nell'auletta dei gruppi. Abbiamo il massimo rispetto per il Senato, per ciò che il Governo dirà in quella sede e per quanto i senatori potranno espri-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

mere, però riteniamo che le Commissioni esteri e difesa della Camera dei deputati delle quali fanno parte esponenti di tutte le formazioni politiche, che hanno discusso questo drammatico problema, siano una sede autorevole per assumere prese di posizione importanti. Credo, infatti, che la questione in oggetto sia la più urgente e più drammaticamente cogente tra quelle che si trovano all'esame del Parlamento. Si è detto da più parti che il Parlamento deve decidere, deve poter dire la sua sul dramma delle popolazioni della Bosnia e sull'opportunità o meno di procedere ad interventi, ovviamente concordati nel quadro internazionale. Alleanza nazionale, infatti, ha ipotizzato interventi nel quadro della NATO e dell'ONU a titolo individuale da parte dell'Italia.

Credo, quindi, che la Presidenza della Camera debba intervenire affinché sia mantenuta la prevista riunione di oggi pomeriggio alle 15, con un coordinamento dei lavori parlamentari che consenta al Governo di intervenire sia alla Camera sia al Senato, ovviamente in due momenti diversi. Ciò permetterà anche alla Camera di discutere questo problema e di fornire orientamenti al Governo (che, peraltro, in questo momento sembra averne urgente bisogno) prima della riunione che si terrà a Londra alla fine della settimana. Vogliamo evitare, insomma, che la Camera sia espropriata dell'assunzione di decisioni molto gravi ed importanti che riguardano sia la sicurezza delle popolazioni della ex Jugoslavia sia la valutazione dell'opportunità di un intervento italiano, questione sulla quale molto si discute e che non può essere affrontata senza che il Parlamento nella sua interezza — quindi, anche l'Assemblea della Camera dei deputati — sia messo in condizione di dire la sua prima del vertice di Londra.

Ci auguriamo, quindi, che gli interventi della Presidenza della Camera possano far recedere il Governo da questo atteggiamento neghittoso e, vorrei dire, anche scorretto sotto il profilo delle modalità, brusche ed improvvise, con cui la riunione già prevista è stata sconvocata (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ad

altri colleghi, li invito a contenere i loro interventi, seguendo l'esempio dell'onorevole Gasparri.

GIORGIO JANNONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE. Signor Presidente, sarò brevissimo. A titolo personale, desidero associarmi alle critiche ed ai rilievi mossi dall'onorevole Tremaglia, non solo perché ritengo che sotto il profilo formale sia necessario fare alcune precisazioni affinché non si creino precedenti pericolosi, ma anche e soprattutto perché credo sia di fondamentale importanza, in questo momento, stringere i tempi. La variabile temporale diventa veramente importante e non solo perché in questa sede dobbiamo discutere e magari decidere, ma anche perché mentre noi parliamo — e magari decidiamo — vi sono migliaia di persone che rischiano il bene fondamentale della vita. Per questo ritengo assolutamente necessario stringere i tempi, mentre mi sembra che il Governo di tempo ne stia perdendo davvero troppo.

ANGELA BELLEI TRENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA BELLEI TRENTI. Signor Presidente, noi avevamo considerato estremamente opportuna la convocazione per oggi pomeriggio delle Commissioni riunite esteri e difesa. Apprendiamo in questo momento che tali Commissioni sono state sconvocate: crediamo che questa scelta sia estremamente grave, anche perché siamo profondamente convinti — e vogliamo ribadirlo — del fatto che in proposito qualsiasi decisione dell'esecutivo debba emergere da un confronto avvenuto in Parlamento, iniziando appunto dalle Commissioni.

I tempi stringono e noi riteniamo che la Presidente debba rivedere questa scelta e confermare il confronto parlamentare previsto. Chiediamo, quindi, che le Commissioni esteri e difesa della Camera vengano riconvocate e riteniamo che lo stesso debba avvenire.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

nire al Senato, perché la situazione in Bosnia non rappresenta un problema rispetto al quale possano essere assunte decisioni senza aver interpellato il Parlamento.

PRESIDENTE. Naturalmente, in seguito risponderò per quanto di competenza della Presidenza. Anticipo subito, comunque, che non si tratta ovviamente, di una scelta operata dalla Presidenza e tanto meno dalla Presidente Pivetti: anzi, come chiarirò meglio in seguito, è esattamente l'opposto!

PAOLA DE BIASE GAIOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLA DE BIASE GAIOTTI. Signor Presidente, abbiamo condiviso la richiesta del presidente della Commissione affari esteri di una convocazione urgente sulla situazione in Bosnia, che in questo momento si trova drammaticamente sotto gli occhi degli italiani e di fronte alla responsabilità delle forze politiche. Anche noi, dunque, esprimiamo delusione per il venir meno di un'ulteriore occasione di confronto che avrebbe certamente potuto risultare utile.

Riconosciamo tuttavia che il Governo non si è sottratto al confronto con il Parlamento. In realtà grava anche su questa vicenda la pesantezza di un bicameralismo dal quale non riusciamo a liberarci. È vero che recentemente la Camera ha avuto occasione di svolgere un dibattito in aula, tuttavia le Commissioni riunite avrebbero certamente potuto dare un valido contributo alla preparazione della linea italiana per il vertice di Londra: su questi temi, peraltro, si sono già espressi in questi giorni — in diverse forme — sia gli uomini politici sia i partiti. Confidiamo quindi che il Governo terrà conto, nella sua posizione a Londra, della sensibilità e delle attese degli italiani.

Chiediamo comunque che il Governo venga a riferire, dopo il vertice di Londra, alle Commissioni riunite affari esteri e difesa sulle scelte compiute, nelle stesse forme che non è stato possibile realizzare in questa occasione.

PAOLO BAMPO, Presidente della IV Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Trattandosi del presidente della Commissione difesa che era stata convocata congiuntamente alla Commissione affari esteri, ne ha doppiamente titolo!

Ha facoltà di parlare, onorevole Bampo.

PAOLO BAMPO, Presidente della IV Commissione. Signor Presidente, non me la sento di condividere le valutazioni di scorrettezza che ho qui ascoltato a proposito della Presidenza e del Presidente della Camera. Condivido, però, la richiesta avanzata dai diversi rappresentanti dei gruppi: un intervento del Presidente della Camera affinché sia mantenuta la convocazione delle Commissioni riunite affari esteri e difesa per l'audizione dei ministri responsabili. Infatti il Parlamento, almeno attraverso le Commissioni competenti, dovrebbe offrire (prima e non dopo il vertice di Londra e la riunione del Gruppo di contatto) proprie indicazioni o, quanto meno, una serie di valutazioni politiche alle quali i membri dell'esecutivo possano fare riferimento quali espressioni della volontà popolare.

Ritengo che il ripristino di questa convocazione potrebbe soltanto confermare la dignità del ruolo e dei lavori della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Sulla questione sollevata tempestivamente dall'onorevole Mirko Tremaglia credo sia opportuno che gli onorevoli deputati sappiano che fino a questo momento il Presidente Pivetti non ha disposto la sconvocazione delle Commissioni esteri e difesa. Non è stato ufficialmente accettato, quindi, il cambiamento di programma comunicato ieri sera per lettera dal Presidente del Consiglio dei ministri all'onorevole Pivetti, la quale si è limitata a trasmettere copia ai presidenti delle Commissioni esteri e difesa, onorevoli Tremaglia e Bampo.

Indubbiamente le argomentazioni che sono state sviluppate — in termini sostanzialmente concordanti, anche se con toni diversi — da parte di esponenti di diversi gruppi non possono che essere condivise. D'altra parte occorre tener conto del nostro sistema

di bicameralismo perfetto: non si comprende dunque perché, prima della riunione del 21 luglio, un ramo del Parlamento possa dare il proprio apporto in termini di indirizzo al Governo mentre all'altra Camera questa possibilità debba essere preclusa.

Il Governo, comunque, ha preso la propria decisione: anche se discrezionale, è sicuramente una determinazione formalmente legittima. La Presidenza si attiverà nuovamente, quindi, per verificare se prima della data del 21 luglio sia possibile dar luogo alla prevista seduta delle Commissioni riunite. Si tratta di intervenire in tempo utile, al di là di eventuali priorità che potrebbero riguardare l'uno o l'altro ramo del Parlamento.

L'importante è che prima del 21 luglio si possa verificare se vi siano ancora margini affinché la prevista riunione congiunta delle due Commissioni abbia luogo. Riferirò in tal senso alla Presidente Pivetti e, se vi saranno sviluppi, li comunicherò tempestivamente all'Assemblea.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 253, recante disposizioni urgenti concernenti abolizione degli esami di riparazione e di seconda sessione ed attivazione dei relativi interventi di sostegno e di recupero (2794) (ore 11,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 253, recante disposizioni urgenti concernenti abolizione degli esami di riparazione e di seconda sessione ed attivazione dei relativi interventi di sostegno e di recupero.

Ricordo che nella seduta del 4 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 253 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 2794.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Informo che il presidente del grup-

po parlamentare di alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo altresì che nella seduta dell'11 luglio scorso la VII Commissione (Cultura) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Zen, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIOVANNI ZEN, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento è finalmente chiamato a discutere e a pronunciarsi su un provvedimento che ha già avuto, nel corso dell'anno scolastico che si è appena concluso, un percorso di sperimentazione che, a mio avviso, ha consentito a tutti quelli che vivono il mondo della scuola di verificare, al di là delle innegabili difficoltà, e dei disagi, insieme però anche ad alcuni risultati certamente positivi, la consistenza di una scelta che ha fatto discutere, continua a far discutere e che inevitabilmente pone alcuni interrogativi intorno all'effettiva centralità del soggetto dell'educazione, alla verifica qualitativa dei percorsi curricolari e di una programmazione non sempre puntuale, ad una piena responsabilizzazione di un corpo docente che si trova di fatto penalizzato sul piano del rilievo sociale ed istituzionale (pensiamo alle vicende dell'ultimo contratto).

Due rilievi hanno accompagnato lo sforzo della Commissione cultura rispetto al presente provvedimento, uno di merito e uno di metodo. Sul piano del merito, tutti i commissari hanno fatto intendere come, a partire dal provvedimento in esame, si giochi la capacità del mondo della scuola di conquistare sul campo il riconoscimento di uno sforzo di reale adeguamento di questo mondo sia alle domande di significazione presenti nel contesto giovanile sia a quella valenza istituzionale e sociale che è richiesta dalla società odierna; una sfida, dunque, da raccogliere e da rilanciare per una riforma globale della scuola ed in particolare della scuola media superiore; il che vuol dire che quel riconoscimento sociale, negato di fatto su altri piani, non può più essere il presupposto ma il risultato del cammino di ripensamento richiesto al mondo della scuola ed ai suoi protagonisti.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

Eppure, quando in Commissione è approvato il decreto-legge oggi in discussione, cioè il 1° dicembre 1994, tutti i commissari sono stati concordi — ed ecco le ragioni di metodo — nel ritenere che non si può pretendere, come ha fatto l'allora ministro della pubblica istruzione, di intervenire per migliorare l'assetto didattico della scuola media superiore invertendo il processo naturale di revisione strutturale, proprio perché con l'abolizione degli esami di riparazione viene rimesso in gioco il cuore di una valutazione, e la valutazione non è il primo momento ma l'esito di un processo di programmazione: seppure nel *continuum* dell'iter educativo-cognitivo, è attraverso la verifica docimologica che la stessa programmazione va ripensata e dimensionata contestualmente.

Dobbiamo tenere a mente che la scuola media superiore, nei suoi corsi non sperimentali, è ancora quella disegnata da Giovanni Gentile più di settant'anni fa, nel senso che la programmazione era e resta esclusa — nei corsi tradizionali — per l'assorbimento del processo interpersonale degli atti educativo-cognitivi — questa è la posizione attualista — nella dinamica includente dell'atto del pensare come progressiva semantizzazione di quell'atto nella logica del divenire, da intendersi come autocreazione *in itinere* del pensare stesso, cioè del pensarsi. Questa è la posizione e la motivazione gentiliana.

Nell'ottica invece di una pluralità sociale, quale risulta dal nostro dettato costituzionale, e non più di un postulato Stato etico nel quale l'io non sia più semplice emanazione del tutto — citazione tipica di tutte le logiche dittatoriali —, pluralità sociale che è la radiografia del tessuto civile, da un lato, e dall'altro dei compiti di uno Stato nei termini di un'educazione civile, la programmazione è garanzia di oggettività interpersonale pur nella salvaguardia di quel nesso educativo come ricerca o conquista del sé e del sé sociale comunque implicito in ogni momento della vita scolastica e da tradursi in un progetto educativo d'istituto.

Ebbene, prima di affrontare e di decidersi per un'organica riforma della scuola media superiore, al di là di quel semplice «parlarsi»

che è stato, sino ad oggi, l'unica forma di antidoto per fare in modo che nessuna riforma venisse attuata, lasciando di fatto scadere i termini previsti dalla legge delega sull'autonomia, ora in discussione al Senato, pur essendo già stata prevista dall'articolo 4 della legge finanziaria per il 1994, con i decreti delegati già pronti, e senza il previsto innalzamento dell'obbligo scolastico, l'allora ministro della pubblica istruzione decise, nel Consiglio dei ministri del 19 luglio 1994, di presentare un disegno di legge recante norme per l'avvio dell'anno scolastico e l'abolizione degli esami di riparazione (atto Senato 624). Da ciò trasse origine il decreto-legge 29 agosto 1994, n. 523, reiterato il 29 ottobre, fino all'ultima reitera del 28 giugno 1995, n. 253. Solo in un contesto di complessiva riforma poteva e doveva ritrovare spazio l'abolizione degli esami di riparazione.

Il decreto è giunto come all'improvviso, trovando di fatto la scuola impreparata, tanto che in troppi casi gli interventi di recupero sono stati predisposti in modo approssimativo e non sempre soddisfacente.

Che fare, dunque, di fronte a questo stato di cose? Il giudizio largamente maggioritario della Commissione è stato: nonostante le difficoltà, non si può tornare indietro; a meno che non sia possibile in queste settimane convertire in legge il provvedimento. Se ciò non sarà possibile, è mia opinione che sia opportuno lasciar decadere il presente decreto-legge e concentrarsi sull'autonomia scolastica. Certo, non si può rinunciare a pubbliche responsabilità, nel senso che auspico una veloce conversione in legge del presente decreto per offrire al mondo della scuola chiari riferimenti normativi per l'avvio e lo svolgimento del prossimo anno scolastico.

La Commissione cultura della Camera ritiene di aver predisposto un testo in grado di rendere praticabile il percorso didattico. Questo non si deve limitare semplicemente a sanare gli effetti dell'abolizione degli esami di riparazione, costringendo comunque a concentrare la valutazione nello scrutinio di giugno, ma deve piuttosto supportare una reale azione di programmazione favorendo il recupero di disagi cognitivi e psicosociali

ed il potenziamento delle capacità di coloro che ne sono affetti, stimolando ricerche di qualità dell'atto psicopedagogico, permettendo a tutti il raggiungimento di quegli obiettivi formativi sia a livello di abilità che di contenuto che sono sempre più richiesti dal nostro contesto sociale e di identificazione personale.

In un quadro di flessibilità e di reale autonomia didattica, anticipando una stagione che è negli auspici di tutti o quasi, il provvedimento in esame intende favorire una domanda di gestione degli interventi di sostegno e di recupero, ma anche di orientamento e di approfondimento, sempre più in sintonia con le nuove domande di significazione, con le risorse umane, con il *budget* finanziario.

Che cosa prevede il decreto-legge in esame? Non mi soffermerò sulle vicende inerenti ai precedenti decreti-legge non convertiti in legge — di cui il presente rappresenta l'ultimo della catena — per le quali rimando alla relazione da me svolta nella seduta della Commissione del 1° dicembre 1994.

È innanzitutto da ricordare che il testo del provvedimento oggi all'esame dell'Assemblea è il frutto di un meticoloso e puntuale lavoro del Comitato ristretto nel quale — è giusto sottolinearlo per un doveroso ringraziamento — tutti i gruppi hanno avuto la possibilità di intervenire nella costruzione e determinazione del testo finale, non per annacquare un «positivo» comunque ricercato, ma per offrire la migliore risposta possibile ad un mondo della scuola che è in attesa sia di chiarezza normativa sia di precisa responsabilità politica. A favorire il lavoro del Comitato ristretto — anche questo è giusto porlo in evidenza — ha contribuito il Governo in modo fattivo e concreto!

Entro nel merito degli articoli del decreto-legge n. 253 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 2794.

Con l'articolo 1 vengono aboliti, in modo definitivo, gli esami di riparazione e a decorrere dall'anno scolastico 1994-1995 e si integra, per le parti corrispondenti, il testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, al fini dell'adeguamento del testo stesso.

Con l'articolo 2 vengono indicati gli inter-

venti didattici ed educativi secondo finalità, criteri di svolgimento e di valutazione, piano di fattibilità, assegnazione ai docenti di istituto, ripartizione dei finanziamenti ed estensione anche agli istituti e scuole di formazione di istruzione secondaria superiore all'estero. Il tutto si dovrebbe concretizzare nel quadro di una reale autonomia di istituto, quasi come anticipazione di quell'autonomia didattica da tutti invocata.

Vengono altresì offerte chiare indicazioni di applicabilità e di flessibilità di orario, anche con una articolazione diversa da quella per classi.

Queste due parti dell'articolo 2 vanno ad integrare il testo unico del 16 aprile 1994 n. 297, in particolare dopo l'articolo 193 ponendosi come articoli 193-*bis* e 193-*ter*. Vengano indicati, infine, in sede di prima applicazione, i criteri e le modalità per la retribuzione delle prestazioni aggiuntive, da definirsi entro 90 giorni dalla entrata in vigore della presente legge; è inoltre prevista la presentazione al termine del terzo anno scolastico dall'entrata in vigore della legge, di una relazione al Parlamento da parte dei ministeri competenti in ordine allo svolgimento ed ai risultati degli interventi previsti.

Con l'articolo 3 vengono indicati i relativi oneri finanziari, mentre l'articolo 4 riguarda l'entrata in vigore della presente legge.

Di questioni aperte ne rimangono certamente: da quelle relative allo stato giuridico dei docenti, alle difficoltà di molti settori a sentirsi coinvolti nella diffusa domanda di qualità del servizio formativo; a problemi di calendario, di trasporto e di mense, all'instabilità degli organici che non garantiscono sempre la continuità didattica, alla concentrazione degli insuccessi di alcune discipline ed al rischio di emarginazione di altre, fino ad arrivare a questioni più generali di orientamento.

La tanto auspicata autonomia scolastica non può essere invocata come la panacea di tutti i mali, se non si tenterà, partendo da ciò che è possibile fare fin da ora, di offrire in termini di qualità, di competenza e di sicurezze normative, risposte almeno plausibili!

La scuola media superiore è oggi chiamata a misurarsi con questa che è comunque

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

una sfida, ma che può e deve essere percorsa fino in fondo proprio perché — ne sono convinto! — è stato possibile approntare un testo che è di aiuto e di stimolo ad un mondo che, in attesa di vedere modificato l'orizzonte, solo in alcuni casi, magari contraddittori, ha saputo tentare strade più in sintonia con le dinamiche odierne. Non si tratta, in verità, di inseguire gli eventi, gli stati d'animo, le mode pedagogiche, bensì di individuare talune priorità per poi — ecco il compito della politica! — risponderne con freschezza e tempestività (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ETHELDREDA PORZIO SERRAVALLE, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il decreto-legge 29 agosto 1994, n. 523, recante disposizioni urgenti concernenti abolizione degli esami di riparazione e di seconda sessione ed attivazione dei relativi interventi di sostegno e di recupero, reiterato da ultimo dal decreto-legge 28 giugno 1995, n. 253, che oggi quest'Assemblea è chiamata a convertire in legge, ha una lunga storia che è bene ricordare.

Nella sua prima reiterazione, con il decreto-legge n. 607 del 1994, il Governo si è conformato agli orientamenti emersi in sede di Comitato ristretto della Commissione pubblica istruzione del Senato, limitandone la validità al solo anno scolastico 1994-1995. Nella seduta del 22 novembre 1994, l'Assemblea del Senato ha approvato un testo unificato dei progetti di legge nn. 33, 624, 691, 849, diventati atto Camera n. 1684, recanti: «Disciplina degli interventi didattici ed educativi. Razionalizzazione della rete scolastica. Avvio dell'anno scolastico».

La Commissione cultura della Camera ha avviato, nella seduta del 1° dicembre 1994, l'esame congiunto del disegno di legge di

conversione del decreto-legge n. 607 e del testo unificato approvato dal Senato. Fin da quel momento, il gruppo di alleanza nazionale in Commissione ha evidenziato la necessità di chiarire il «pasticcio» creato al Senato, ritenendo necessario fornire chiarezza al mondo scolastico, in quel momento peraltro in grande agitazione.

Noi di alleanza nazionale abbiamo sempre ritenuto che la scuola, per riuscire a stare al passo della società così velocemente modificata, necessiti di una riforma globale ed organica, non certamente di interventi su distinti settori o su problemi di questo o quell'ordinamento scolastico. Pertanto, abbiamo accolto con trepidazione l'emanazione del decreto-legge sull'abolizione degli esami di riparazione.

Sappiamo benissimo, perché l'ingegneria ce lo insegna, che una casa non può essere costruita ponendo mattoni qua e là, senza gli opportuni tasselli che la rendano stabile e inseribile nell'ambiente esterno. E proprio questo nostro senso di dovuta organicità ci ha fatto ritenere che non solo il decreto-legge ed il disegno di legge trasmessi dal Senato fossero provvedimenti tampone, ma che gli stessi mancassero di un adeguato coordinamento, utile, a nostro avviso, a mitigare lo stato di confusione e di incertezza che in quel momento attraversava l'intero mondo scolastico.

Sapevamo benissimo che la limitazione all'anno scolastico 1994-1995, richiesta dal Senato e poi venuta meno nelle successive reiterazioni del decreto, sarebbe stata di grande disagio per le scuole, che avrebbero inteso l'abolizione degli esami come pura e semplice sperimentazione. Fin da quel momento abbiamo evidenziato le nostre perplessità sul buon esito dell'intero anno scolastico, convinti che sarebbe tornato l'esercito del «sei politico», che ci sarebbe stata disomogeneità di comportamenti nelle decisioni di competenza dei singoli consigli di classe, che si sarebbe creata disparità di trattamento degli alunni tra una scuola ed un'altra.

Avevamo evidenziato i grossi problemi organizzativi, di fronte ai quali si sarebbero trovate le scuole: collegi docenti che non avevano previsto i PEI (programmi educati-

vi di istituto) che, in quell'ambito non avevano previsto i corsi di sostegno e di recupero; mancanza di docenti disponibili ad effettuare tali corsi; elevato pendolarismo degli alunni e mancanza di mense e di mezzi di trasporto, nonché di aule; carico orario, già pesante per gli alunni di alcuni corsi, di 35-36 ore settimanali; mancanza del personale ausiliario; insufficienza dei fondi assegnati.

L'esperienza degli esami di licenza media e di maturità, dopo l'eliminazione della seconda sessione, ci ha fatto desumere che la conseguente pratica dell'eliminazione degli esami di riparazione nella scuola secondaria superiore, senza l'introduzione di determinati paletti, avrebbe comportato una promozione generalizzata degli alunni a giugno. Eravamo altresì convinti che l'eliminazione della seconda sessione si sarebbe tradotta in un ulteriore tracollo generalizzato di serietà, in un vistoso abbassamento del livello di preparazione degli alunni ed in un desolante appiattimento culturale della scuola, senza contare l'incidenza di tutto ciò sulla già sconcertante situazione di difficoltà universitaria per un gran numero di iscritti, la cui «mortalità» è notoriamente quasi del 70 per cento. È ancor più noto il problema del parcheggio degli studenti fuori corso e della perdita di credibilità degli stessi studi universitari.

A dare il colpo di grazia è arrivata l'ordinanza del ministro, che ringrazio per aver assicurato oggi la presenza del sottosegretario Serravalle (di cui non voglio sminuire l'impegno prestato in tutte le riunioni della Commissione competente); sentivamo però l'esigenza di ascoltare direttamente il ministro. Come dicevo, il colpo di grazia è arrivato dall'ordinanza del ministro, con la quale gli alunni vengono promossi con riserva, demotivando così docenti e discenti, i quali hanno capito subito che sarebbe stato inutile partecipare a quel rito, escogitato da chi non ha una vera pratica né della scuola, né dell'educazione alla serietà.

Il ministro ha praticamente detto agli alunni: «Ora studiare non serve più, tanto è vietato bocciare: amnistia per tutti». Questo accade proprio mentre fuori della scuola il mondo del lavoro diventa drammaticamente

esigente e spietatamente selettivo. Il ministro ha forse dimenticato di aggiungere nella sua ordinanza la seguente frase: «Ragazzi, non fatevi illusioni: il mondo del lavoro vi boccerà!»

Oggi l'Assemblea è chiamata a convertire in legge il provvedimento in esame a conclusione dell'anno scolastico. I dati statistici dimostrano che la media dei promossi è superiore al 90 per cento, ma vi sono scuole in cui gli alunni hanno superato gli esami con la riserva di recuperare a settembre in sei-sette discipline. Vi sono scuole in cui nel corso dell'anno scolastico non sono stati individuati i termini per avviare i corsi di recupero e scuole in cui essi sono iniziati, ma non sono stati conclusi. Scuole in cui i disagi degli alunni sono stati tutti considerati come cause di carenze culturali di base; scuole in cui non sono state effettuate le programmazioni di istituto; scuole in cui non sono stati attuati gli opportuni interventi mirati sugli alunni; scuole in cui si è penalizzato lo studente già debole, rinviandolo ad un recupero gravoso in tutte le discipline (situazione evidenziata da relazioni redatte da ispettori tecnici del ministero); scuole che non hanno saputo o voluto progettare gli interventi educativi, che al di là delle carenze, promuovono un recupero globale di capacità, di risorse umane e soprattutto di motivazione alla crescita personale; scuole in cui i docenti esterni chiamati ad effettuare i corsi di recupero non hanno mantenuto i dovuti contatti con i docenti interni. Anche queste informazioni sono contenute in relazioni predisposte da ispettori tecnici del ministero.

Tutti questi problemi sono conosciuti dal Ministero della pubblica istruzione, ma adesso sono noti anche a noi legislatori. Alla luce di questi dati avremmo auspicato che il decreto-legge, reiterato ancora una volta dal Governo, venisse presentato in veste diversa. Invece il Governo si è limitato a reiterare il decreto-legge nel testo originario introducendo solo l'estensione, apparentemente equa, della disciplina alle scuole italiane all'estero.

La Commissione ha poi ritenuto di emendare il testo partorendo un mostro legislativo che porrà le scuole, gli alunni e le famiglie

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

in uno stato di grave disagio. La Commissione, infatti, con il solo parere contrario del gruppo di alleanza nazionale, ha ritenuto di aderire alla volontà del ministro inserendo nel decreto-legge quanto già stabilito dalla circolare n. 197 emanata dallo stesso ministro il 2 giugno 1995 e riguardante la predisposizione di attività didattiche ed educative da attuarsi all'inizio dell'anno scolastico 1995-1996 negli istituti di istruzione superiore.

La Commissione a maggioranza, infatti, ha ritenuto di inserire nel decreto un articolo relativo agli interventi didattici ed educativi non solo non ricordandosi che lo stesso titolo del decreto-legge parla di interventi di sostegno e di recupero, ma introducendo nel citato articolo un vero e proprio pezzo di autonomia scolastica. Così il Governo comincia a garantirsi una parte, tanto, sempre per il Governo e per la maggioranza, non ha alcuna importanza discuterne il merito. Come dicevo, si tratta di un vero e proprio pezzo di autonomia scolastica nel quale è detto tutto e nulla, o meglio nel quale si introducono modifiche ambigue e inaccettabili. E pensare che la società tutta, e il mondo scolastico in particolare, attendono una nuova politica scolastica volta al recupero di serietà e di qualità degli studi.

Il decreto-legge in discussione come risponderà alle tante domande poste dagli addetti ai lavori? Si dovranno privilegiare per le attività integrative alcune discipline o dare spazio a tutte? Come barcamenarsi fra professori molto rigorosi e insegnanti troppo indulgenti? Senza contare che su calcoli e divisioni pende la spada di Damocle dei temuti ricorsi al TAR per la bocciatura.

Noi di alleanza nazionale avevamo chiesto l'integrazione del decreto con quelli che io ho chiamato paletti dovuti; una integrazione che era stata concepita con la presentazione di alcuni emendamenti respinti dalla Commissione e ripresentati oggi in Assemblea. In tali emendamenti noi chiedevamo venissero recepiti alcuni punti fermi: l'esclusione della possibilità per il ministero di emanare ordinanze; la validità del decreto fino all'entrata in vigore dell'autonomia scolastica, non ravvisandosi — come ho già detto — la necessità di inserire tasselli di autonomia nel

provvedimento in discussione proprio mentre al Senato è in corso di esame il disegno di legge delega sull'argomento; l'obbligatorietà di prevedere i corsi per il collegio dei docenti; la distinzione tra corsi di sostegno e corsi di recupero; l'obbligo di frequenza dei corsi da parte degli studenti; la valutazione e gli scrutini successivamente ai corsi; l'obbligo di ricorrere ai docenti interni e poi a quelli inseriti nelle graduatorie di istituto; l'aumento dello stanziamento di bilancio a favore del provvedimento; il non ricorso al sei politico come è accaduto quest'anno. Voglio ancora augurarmi che dalla discussione sulle linee generali — di cui il nostro gruppo ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare — possa derivare un ravvedimento dell'Assemblea. Ritengo infatti che la serietà della scuola non debba e non possa conseguirsi secondo le formazioni politiche, ma sia un atto dovuto per tutti noi che siamo genitori e pensiamo che i giovani debbano essere il nostro futuro. Credo in questo ravvedimento dell'Assemblea, anche se quando si parla della scuola quest'aula rimane deserta e la stampa è completamente assente se non per dare notizia di proteste degli alunni e di alcune dichiarazioni del ministro. La stampa è assente, dunque, rispetto ad un problema che noi riteniamo di grande importanza per la società.

Voglio ricordare a me stessa, ma anche a tutti noi, che il tanto «malfamato» Governo Berlusconi aveva inteso porre la scuola tra le quattro priorità del suo programma; non mi pare che ciò stia accadendo con l'esecutivo in carica. A quest'ultimo, ed all'attuale maggioranza che lo sostiene chiedo come mai, a conclusione di un anno scolastico che ha mostrato il degrado della nostra scuola, siamo arrivati solo oggi a convertire in legge un decreto-legge emanato fin dall'agosto 1994.

Concludo leggendo a quest'aula parte di una lettera fatta pervenire a tutti i capigruppo della Commissione cultura dai genitori di un comune calabrese. Dopo avere denunciato alcuni episodi verificatisi in una scuola, quei genitori scrivono: «Noi genitori, e cittadini di questo Stato, riteniamo che se in una scuola italiana accadono fatti e si regi-

strano risultati come quelli segnalati, qualche insegnamento debba essere tratto. A nostro avviso sono stati commessi abusi e scorrettezze nell'applicazione delle norme dettate dalle ordinanze ministeriali sull'organizzazione dei corsi di recupero e sugli scrutini finali, ma quei risultati debbono essere effetto anche di carenze, ambiguità e limiti della legislazione vigente, ed in primo luogo del decreto-legge che ha abolito gli esami di riparazione.

Ai legislatori che stanno lavorando per le correzioni da apportare al decreto, che deve essere convertito in legge, chiediamo di considerare attentamente quanto è accaduto nel nostro comune e di trarre utili indicazioni. Siamo genitori di diverso orientamento politico, uniti solo dall'interesse comune per la difesa dei diritti dei nostri figli, ma anche della legalità e della giustizia con l'uso di armi civili».

Spero che il richiamo di questi genitori possa servire a tutti noi, in qualità di legislatori, per uscire da quest'aula con la coscienza tranquilla (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Comisso. Ne ha facoltà.

RITA COMISSO. Signor Presidente, se mi è lecito ricorrere ad un'espressione, peraltro abbastanza abusata, per rapportarmi alla storia del decreto-legge al nostro esame, di cui oggi stiamo decidendo la conversione in legge, la prima che mi viene in mente è la seguente: «un anno vissuto pericolosamente».

Si è trattato, infatti, di un decreto-legge nato nel segno dell'improvvisazione e di una volontà demagogica e propagandistica, scoordinato da qualsiasi ipotesi di riforma e che ha prodotto ulteriori elementi di disagio nel mondo della scuola.

Probabilmente, si tratta di un intervento emblematico su quelle che la collega Napoli definiva le priorità programmatiche assegnate dal Governo Berlusconi proprio ai temi relativi alla scuola.

Sono pur tuttavia del parere che non bisogna ripristinare la normativa precedente il decreto-legge in discussione e quindi far

tornare in vigore gli esami di riparazione. Occorre invece fare tesoro delle esperienze di questo anno scolastico e riallacciare i fili di una politica per la formazione che individui nella qualità dei processi di apprendimento l'elemento fondante; si tratta di prefigurare elementi di un'organizzazione scolastica che diventi funzionale a tutto ciò.

Degli esami di riparazione, colleghe e colleghi, credo che nessuno senta nostalgia. Non sentono nostalgia le famiglie, che sono state chiamate fino a poco tempo fa a compensare a proprie spese (incrementando, ricordiamocelo sempre, un florido mercato) lacune della scuola e non dei ragazzi.

Non sentono nostalgia degli esami di riparazione gli insegnanti, almeno coloro che avvertono come un peso nel corso dell'anno, e soprattutto alla fine di questo, il fatto che i ragazzi non siano riusciti a conseguire gli obiettivi formativi prefissati. Un film apparso di recente sugli schermi rende con efficacia e con realismo la dialettica che si crea tra i professori nei consigli di classe finali. E non sentono nostalgia degli esami di riparazione anche quegli insegnanti che avvertono con disagio il condizionamento di un'organizzazione scolastica rigida e che si interrogano sulla propria professionalità e su ciò che servirebbe per incentivarla.

Infine, non credo che avvertano nostalgia degli esami di riparazione i ragazzi e le ragazze che hanno invece bisogno di un profondo cambiamento nel loro rapporto con la scuola.

Il problema, dunque, non è la restaurazione, come viene spontaneo auspicare quando si passa dal certo all'incerto. Il problema è semmai quello di cercare di correggere i limiti che sono emersi nell'esperienza di quest'anno e che sono stati qui rievocati in primo luogo dal relatore: scuole abbandonate a se stesse fino a metà anno scolastico, moltissime delle quali non avevano mai avuto una pratica di corsi di recupero e di sostegno; insegnanti sottoposti ad un sovraccarico di attività; studenti costretti a restare a scuola dalla mattina fino al tardo pomeriggio senza il supporto di buoni-mensa o di adeguati servizi di trasporto.

Eppure — lo ha sottolineato più di una volta lo stesso ministro Lombardi — le scuo-

le hanno retto questa prova, evidenziando vitalità e, per quanto sgangherate, depri- vate, mortificate da politiche che non hanno dato centralità alla questione formativa, hanno dimostrato di possedere un accumulo di energie, di intelligenze, di sapere. Credo che si debba dare atto al ministro e ai suoi sottosegretari di essere stati abbastanza vicini alle scuole in questa travagliata e- sperienza.

Nel convertire in legge il decreto-legge in esame non si può, come dicevo, non tenere conto dell'esperienza di cui ho parlato; da questo punto di vista gli emendamenti pro- posti dal relatore riempiono il provvedimen- to di contenuti che a mio avviso sono piut- tosto significativi.

Voglio soffermarmi in particolare su due elementi.

Il primo elemento è la necessità di inserire l'attivazione di corsi di recupero e di soste- gno, nonche di altri interventi integrativi, all'interno di una programmazione didattica di cui, come sottolineava il relatore, elemen- to fondamentale sia la valutazione, che sem- pre meno deve essere sommativa (come si dice in gergo tecnico) e sempre più formati- va, sempre meno condanna o assoluzione finale e sempre più attività relazionale, reci- proca, in cui la verifica dell'esito raggiunto serve a confermare e il più delle volte modifi- care il tipo di intervento (compresi quelli integrativi). Una delle cause della dispersione scolastica è proprio l'incapacità di assolvere fino in fondo questo compito, di personaliz- zare il percorso formativo, di fare in modo che si conseguano risultati omogenei parten- do dalle singole individualità. È abbastanza problematico, in effetti, realizzare tutto ciò in classi di trenta alunni, così come è problema- tico mantenerli in un contesto caratterizzato da programmi vecchi e da una riforma della scuola secondaria che ancora non è stata attuata. Ma credo che sviluppare questo argomento ci porterebbe piuttosto lontano.

Il secondo elemento sul quale intendo soffermarmi è l'introduzione del criterio del- la flessibilità, che riguarda prima di tutto il calendario scolastico. Mi riferisco cioè alla possibilità di interrompere l'attività ordina- ria per effettuare corsi che non considero iniziative straordinarie ma attività didattica

a tutti gli effetti. Occorre un organizzazione flessibile, che da un lato cerchi di risolvere i problemi emersi in questo anno scolastico e ai quali ho fatto cenno (in particolare, l'appesantimento del carico di lavoro per i docenti e soprattutto per gli studenti, che non hanno avuto materialmente il tempo di dedicarsi ad un approfondimento degli argo- menti trattati) e dall'altro lato cominci a prefigurare elementi di autonomia scolasti- ca, per lo meno con riferimento agli impor- tanti aspetti didattici ed organizzativi. Si otterrebbe in tal modo una prima incrinatu- ra di una rigidità che appare sempre più soffocante, fonte di ripetitività e di un buro- cratismo che opprime e mette lacci e lac- ciuoli alle volontà innovatrici del modo di fare scuola e contribuisce ad un livellamento verso il basso dei risultati formativi.

Ricorrendo ad una espressione abusata, vorrei precisare che non mi illudo che un rospo sia diventato principe. Più semplice- mente, credo che si stia facendo il possibile, partendo da una situazione data, non solo per evitare i danni e per riparare i cocci, ma anche per recuperare un minimo di prospet- tiva riformatrice. Non so se riusciremo a conseguire nel medio periodo una dimensio- ne dell'attività di formazione nella quale non ci siano più i Cardini o l'alunno che imitava il ronzio della mosca, che appaiono nel film cui prima mi riferivo, che è figura simbolica della difficoltà della scuola di accogliere, inserire, comprendere e valorizzare chi e- sprime disagio, inquietudine, disparità. Non so se ciò sia possibile; anzi, mi restano tanti interrogativi, uno dei quali — non certo l'ultimo — riguarda il ruolo degli insegnanti. Nessuna riforma, né grande né piccola, né organica né parziale può avvenire contro di loro o sulla loro testa. Vi è un grande malessere tra i docenti che, da ultimo, si è espresso nella vicenda del contratto. Le chiusure corporative, la conservazione del- l'esistente possono avere un solo antidoto, quello di incentivare la spinta al cambiamen- to, al bisogno di sempre maggiore professio- nalità. Ma tutto questo è possibile solo se si investe su di loro e sulla scuola con il varo di leggi che da tempo aspettiamo e con la finalizzazione di adeguate risorse (*Applau- si*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, signor ministro, rappresentanti del Governo, colleghi, se non si può negare che la dispersione scolastica, pari ormai al 40 per cento, che si verifica lungo il corso della scuola secondaria superiore, costituisce uno dei segnali più allarmanti del grado di inefficienza del nostro sistema scolastico e che il decreto-legge, con il quale è stata proposta l'abolizione degli esami di riparazione ha riportato al centro del dibattito un tema certamente serio e grave, è altrettanto vero che nel corso di quest'anno scolastico l'attenzione si è andata man mano spostando verso preoccupazioni procedurali ed amministrative e, a colpi di ordinanza, sono state imposte alle scuole soluzioni che anziché affrontare il problema dell'insuccesso scolastico, partendo dalle cause, ha riguardato solo gli effetti.

È stato infatti proposto l'aumento burocratico delle ore di apprendimento attraverso i corsi di recupero, come se l'apprendimento fosse semplicemente un processo di accumulazione. Dunque, le soluzioni indicate inizialmente nel decreto e successivamente dal ministero sono apparse, anche alla luce delle valutazioni che sono state possibili effettuare a fine anno scolastico, superficiali e sostanzialmente sbagliate. In particolare, l'approccio al problema è risultato, per così dire, invertito rispetto al problema stesso; proprio perché, come si è accennato precedentemente, si vogliono sopprimere gli effetti intervenendo nel momento terminale del processo didattico-valutativo, lasciando inalterato tutto ciò che si trova a monte del punto di crisi. A nostro avviso, tuttavia, l'approccio è stato soprattutto burocratico e procedurale, tipico di una cultura amministrativa, quantitativo e non qualitativo. Invece di individuare la natura specifica dello svantaggio, si è decretato sbrigativamente che esso si supera aumentando la durata del trattamento e — soprattutto — qualunque esso sia e chiunque sia chiamato a svolgerlo. È da ritenere quantomeno scandaloso, infatti, che per l'individuazione dei docenti cui affidare corsi di recupero e, quindi, il seg-

mento più delicato del processo formativo, si sia pensato di ricorrere, nei casi di indisponibilità dei docenti degli istituti, a procedure rigidamente meccaniche — lo scorrimento delle graduatorie — che producono effetti del tutto casuali negli esiti.

La preoccupazione prevalente sembra essere stata quella di escludere ogni pur remota possibilità di scelta, come se un compito didattico, ancor più complesso di quello ordinario, potesse essere tranquillamente affidato al primo venuto. In realtà, una volta di più, la didattica ministeriale ha dimostrato di preoccuparsi dei diritti veri o presunti degli insegnanti in servizio, delle aspettative dei docenti precari e non dei bisogni dello studente, che solo a parole si dice di voler porre al centro della vita scolastica. La stessa logica, peraltro, era prevalsa nella proposta di conversione in legge avanzata al Senato e, inizialmente, alla Camera, da alcune forze politiche. A questa logica forza Italia si è energicamente opposta proponendo di intervenire a monte del sistema scolastico della scuola media secondaria superiore. La scuola superiore ha oggi infatti un gran bisogno di punti di riferimento certi, di un indirizzo generale che, dopo la confusa stagione della sperimentazione degli interventi settoriali e parziali, le dia un orientamento e una finalità nazionali. È un vero paradosso italiano che l'opinione pubblica, lo stesso Parlamento ed il ministero, nonché le famiglie — che ormai al 90 per cento iscrivono i loro figli a questo grado di scuola — siano unanimemente convinti del fatto che la secondaria superiore debba essere una scuola di massa e di qualità, di inserimento nel lavoro e nella professione e, insieme, di preparazione agli studi universitari. Nello stesso tempo, però, sembra che nessuno si renda conto che essa rimane ancora basata su strutture ed ordinamenti di tipo elitario, risalenti all'inizio del secolo, come ha ricordato anche il relatore Zen. È proprio questo strabismo degli obiettivi della scuola secondaria superiore il fattore che sta provocando i maggiori danni ai ragazzi, alla società ed alle imprese. Per tale motivo, nel momento di approvare il disegno di legge di conversione del decreto-legge sull'abolizione degli esami di riparazione, non si può non richiamare un forte impegno

a dar corso, nel più breve tempo possibile, ad interventi di riordino strutturale della scuola, a partire dal riconoscimento della sua autonomia didattica, cioè di un *curriculum* flessibile, non uniforme, e di un'organizzazione aperta e sensibile ai bisogni ed alle istanze dei giovani, delle famiglie e dell'ambiente economico.

Il disegno di legge in esame potrà avere effetti positivi solo se si inserirà in un processo capace di responsabilizzare professionalmente gli insegnanti nell'elaborazione di un progetto di istituto coerente con gli obiettivi di una scuola pienamente in grado di rendersi conto, ma anche di rendere conto, delle proprie scelte di fronte ai cittadini. In caso contrario, il provvedimento rischia di creare più difficoltà di quanti rimedi prometta. Purtroppo, sappiamo già dall'esperienza della scuola media, con le attività integrative e le famose 160 ore finite nel nulla, che le migliori intenzioni di riqualificazione della scuola, quando non sono inserite in un disegno rigoroso di trasformazione, possono sicuramente aumentare il numero dei promossi, ma anche occultare la più feroce delle selezioni, cioè l'abbassamento della qualità degli studi e delle competenze di base, con il rischio che la scuola rinunci alla selezione meritocratica (l'unica veramente democratica e che spetta di diritto alla scuola), delegando alle sole leggi del mercato o, peggio, alle condizioni sociali e culturali della famiglia, la carriera e la fortuna professionale dei giovani. La prima autonomia che siamo tenuti a restituire alla scuola è quella del giudizio di merito, in cui ogni ragazzo, al di là di qualsiasi differenza sociale, economica e culturale, si conquista (con l'impegno personale e l'aiuto competente degli insegnanti e dell'istituto) le conoscenze che gli permettono di acquisire, per merito, un titolo di studio valido sul mercato e non un pezzo di carta qualsiasi.

In tal senso, il testo predisposto dalla Commissione, che ha recepito queste istanze (fortemente sostenute ed evidenziate, nel dibattito generale e nella proposta di emendamenti, dal gruppo di forza Italia), ha alcuni indiscutibili pregi, che vanno evidenziati. In particolare, il testo estende il concetto di attività integrative. Non si tratta più

di rimediare solamente alle carenze, ma di impegnare la capacità professionale dei docenti su tutta la gamma delle possibilità di integrazione, che possono essere rappresentate da corsi di recupero, attività di eccellenza e di approfondimento, corsi per facilitare i passaggi da un indirizzo ad un altro della scuola e tutte le altre iniziative che possano favorire la valorizzazione delle attitudini ed il bisogno di conoscenza e di competenza degli alunni nella loro individualità. Le risorse dell'intelligenza, nelle sue varie forme, e dell'impegno sono un patrimonio indivisibile per la scuola. L'uniformità della «buro-pedagogia» provoca danni soprattutto per i più svantaggiati; la difformità è un valore e va esaltato.

Il testo in esame responsabilizza la scuola, gli insegnanti e i dirigenti che, senza alcun alibi o comode vie di fuga, debbono rendere conto dell'offerta formativa. Finalmente la legge, invece di sostituirsi ai professionisti, dà loro fiducia, indicando correttamente le finalità e gli obiettivi generali del provvedimento. Il testo elimina ogni rigida scansione temporale delle attività e del recupero. Anche questo è estremamente positivo, poiché lascia alla scuola un ampio margine di autonomia, di ricerca e di progettazione didattica. In particolare, per i corsi di recupero questa impostazione consentirà di seguire i tre criteri fondamentali di un'efficace attività di recupero: la tempestività (fin dall'inizio delle lezioni); la sistematicità (devono svolgersi durante tutto l'arco della programmazione educativa); la specificità (devono intervenire soltanto in quei momenti e solo su quei contenuti sui quali il ragazzo dimostra difficoltà e lacune).

Coerentemente con questi obiettivi il testo libera la scuola da ogni rigido vincolo di calendario che non sia la data di inizio delle lezioni e degli esami finali. Le ore di insegnamento non sono più considerate come una griglia rigida ed uniforme, sempre uguale, che non tiene conto dei ritmi di apprendimento, della necessità — soprattutto per il biennio — di frequenti momenti di pausa e di approfondimento o recupero, di accelerazioni in preparazione di importanti e necessari momenti di valutazione. Insomma: il capitale orario è un investimento che si deve

effettuare tenendo conto non solo delle esigenze dei dipendenti, ma soprattutto di quelle degli studenti, cioè dell'apprendimento.

Sicuramente le scuole più attive daranno molteplici esempi di nuovi ed efficaci modelli di distribuzione del tempo di insegnamento: con il loro stimolo tutto il sistema potrà imparare a migliorare.

Il testo, inoltre, rinvia alla contrattazione sindacale le modalità di retribuzione del personale impegnato nell'attività. Il Parlamento, nel rispetto della legge n. 421 del 1992, che riserva alla negoziazione tra le parti la definizione del rapporto di lavoro, vorrà sempre più essere geloso custode di questo principio, che valorizza la libera contrattazione e rende più trasparente il rapporto tra politica e legittimi interessi del personale.

Infine, il testo impegna l'amministrazione alla valutazione. È un punto fondamentale: nonostante l'articolo 8 del decreto legislativo n. 35 del 1993 — che ha definito gli obiettivi del servizio di valutazione — a questo proposito ancora non si vede alcuna iniziativa dell'amministrazione. Così, su questioni di fondamentale importanza che possono condizionare anche per molti anni in positivo o in negativo il funzionamento della scuola, il Parlamento non dispone di sufficienti informazioni per decidere né per valutare le proprie decisioni. Siamo al limite della irresponsabilità.

Dall'impegno richiesto al ministro di valutare questa decisione deve venire anche lo stimolo ad avviare subito il servizio nazionale di valutazione, per non essere costretti a decidere al buio in modo spesso improvvisato, privi di quelle informazioni essenziali che sono alla base delle decisioni gestionali che spettano al ministro ed all'amministrazione e delle determinazioni generali di indirizzo e di orientamento che attengono al Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bracci Marinai. Ne ha facoltà.

MARIA GLORIA BRACCI MARINAI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge di cui oggi si discute è ormai prossimo alla scadenza ed è quindi necessario licen-

ziarlo con urgenza, per lasciare al Senato i tempi utili per la conversione in legge prima della pausa estiva dei lavori parlamentari. Sarebbe un atto di grave irresponsabilità politica se questo Parlamento il 1° settembre facesse trovare le scuole nella situazione di caos e di incertezza nella quale si sono ritrovate nell'ultimo anno scolastico.

Il provvedimento, nato più con lo scopo di fare notizia che per l'esigenza di migliorare la qualità nella formazione e di combattere la dispersione scolastica, è stato accolto subito con riserve e perplessità da parte del mondo della scuola: legittimamente ci si domandò come avrebbe potuto essere attuata la riforma riguardante la valutazione dell'apprendimento senza aver prima modificato la struttura di una scuola secondaria superiore ancora fondata sulla trasmissione dei contenuti.

Il gruppo progressisti-federativi, pur essendo favorevole in linea di principio all'abolizione degli esami di riparazione fece immediatamente notare i limiti del provvedimento. Sussistevano problemi in relazione ai tempi in cui era stato emanato (a ridosso dell'inizio dell'anno scolastico) ed allo strumento utilizzato (il decreto-legge non è certo la forma più idonea per procedere alle riforme della scuola). Ma i limiti riguardavano anche il merito: se è vero, infatti, che gli esami di riparazione costituiscono un correttivo spesso inefficace per combattere l'insuccesso scolastico, è anche vero che obiettivi di qualità nella formazione non si conseguono con la loro semplice abolizione, lasciando inalterato tutto l'impianto dell'organizzazione scolastica della didattica; inoltre, i corsi di recupero previsti in sostituzione degli esami di riparazione erano concepiti come mera aggiunta all'attività curricolare, una specie di doposcuola.

Tuttavia, paradossalmente, l'iter in Commissione è stato rallentato proprio da alcune di quelle forze politiche che facevano parte della maggioranza del Governo che aveva emanato il decreto, e che hanno avanzato le critiche più dure nei confronti del provvedimento: è stato l'ostruzionismo di alleanza nazionale in Commissione, collega Napoli, a far sì che dopo quasi un anno il decreto-legge non sia stato ancora approvato.

ANGELA NAPOLI. Siamo proprio bravi...!

MARIA GLORIA BRACCI MARINAI. Il gruppo progressisti-federativo, invece, ha immediatamente assunto una posizione costruttiva, cercando soluzioni adeguate che consentissero di trasformare quella improvvisazione politica in un'occasione di cambiamento per la scuola; questo sia presentando specifiche proposte di legge, ritenendo che lo strumento idoneo per affrontare il problema dovesse essere costituito da un testo di iniziativa parlamentare e non governativa, sia anche, una volta che questa soluzione era venuta meno (al contrario di quanto, invece, era accaduto al Senato) per l'indisponibilità dei gruppi che sostenevano il Governo Berlusconi, cercando di migliorare il decreto con l'introduzione di modifiche tali da mettere le scuole in condizione di affrontare il problema dell'abolizione degli esami di riparazione facendo realmente fronte alle esigenze di apprendimento degli studenti.

Il testo approvato dalla Commissione, attualmente all'esame dell'Assemblea, è dunque in gran parte frutto anche di questo nostro lavoro; esso contiene molti elementi innovativi che vanno nel senso dell'autonomia didattica: fornisce, infatti, alle scuole concreti strumenti perché queste possano misurarsi con un'organizzazione didattica flessibile, che è l'unica via per garantire l'efficacia degli interventi di recupero.

A questo punto, voglio ricordare alla collega Napoli che probabilmente oggi non ci troveremmo a discutere di questo decreto-legge se l'ex ministro D'Onofrio non avesse lasciato decadere la delega per l'autonomia e se quindi avesse almeno tentato di realizzare la tanto declamata, da parte del Governo Berlusconi, centralità della scuola visto che aveva già in mano gli strumenti necessari per farlo.

Emerge dal testo un concetto di recupero che va certamente al di là dell'intenzione di chi in origine pensò il provvedimento e che recepisce in gran parte proposte di legge del gruppo progressisti-federativo. Il recupero non è più concepito come un fatto straordinario che si aggiunge al tempo-scuola, ma diventa la norma dell'attività didattica di ogni insegnante; ed è per questo che non si

esaurisce nei corsi di recupero, ma comprende anche tutta una serie di strategie di rinforzo, di prevenzione dell'insuccesso scolastico, di motivazione, di orientamento e di riorientamento dello studente.

Il recupero si inserisce così a pieno titolo nell'ambito dell'autonoma programmazione di istituto e consiste in un ampliamento dell'offerta formativa, la quale, tuttavia, non può rivolgersi solo agli studenti con problemi, ma a tutti gli studenti, al fine di assicurare a tutti il potenziamento delle proprie *performances* e di valorizzare l'eccellenza.

Il testo detta inoltre una serie di norme che definiscono i compiti degli organi collegiali della scuola nella programmazione e nell'attuazione di tali interventi. Si tratta di norme necessarie perché attualmente, in assenza di indicazioni puntuali, nella scuola secondaria superiore la metodologia della programmazione è scarsamente diffusa, il lavoro dell'insegnante è prevalentemente autoreferenziale e la valutazione viene identificata per lo più con il giudizio finale e non intesa come strumento formativo utile a formulare diagnosi e a porre in essere immediatamente gli interventi necessari.

Il testo approvato dalla Commissione introduce, dunque, significative innovazioni, perché consente alla scuola di farsi realmente carico delle difficoltà degli studenti; e di curare con vigore il loro processo di apprendimento, perché responsabilizza gli insegnanti valorizzando la loro professionalità, perché garantisce pari opportunità agli studenti, ed infine perché, senza demandare ancora tutto alle grandi riforme, attua già, attraverso la flessibilità del calendario e del monte ore delle lezioni, una parte significativa di quell'autonomia didattica che è senz'altro l'innovazione più urgente che la scuola italiana attende (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 253 del 1995 al nostro esame per la conversione in legge ha una sua storia essendo l'ultimo di una catena di decreti-legge — la cui genesi

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

risale al Governo Berlusconi — che si sono succeduti nel tempo e che non sono stati convertiti non solo per scadenza dei termini, ma soprattutto per ragioni attinenti ad una valutazione del loro contenuto.

A tale provvedimento sono state mosse molte critiche, soprattutto da parte della sinistra. Ricordo la posizione critica tenuta al Senato dal senatore Biscardi il quale aveva detto che, se invece di far ricorso al decreto-legge si fosse utilizzato il disegno di legge ordinario, probabilmente l'iter sarebbe stato più spedito. Noi abbiamo manifestato delle perplessità al riguardo. A nostro avviso, infatti, due erano gli elementi caratterizzanti il provvedimento: in primo luogo, l'esigenza manifestata dalle famiglie italiane di porre fine agli esami di riparazione. Da alcune indagini statistiche risultava, infatti, che parecchie famiglie italiane reputassero opportuno rimuovere questo ostacolo ed eliminare gli esami di riparazione che — si diceva — non consentivano alcun recupero sostanziale, anche se pare che a tale riguardo ci sia stata successivamente un'inversione di tendenza nell'opinione pubblica. Sull'altro versante, vi era il problema, concreto ed operativo, rappresentato dalla realizzazione dei corsi, problema che presentava parecchie difficoltà oggettive. Ci si chiedeva se bisognasse collocarli nel corso della mattinata anche se ciò avrebbe significato determinare un appesantimento dal punto di vista del carico di ore sia per i ragazzi sia per i docenti. Per questi ultimi soprattutto vi erano dei problemi, non potendo essi lavorare oltre un certo numero di ore. Ci si è chiesti allora se collocare i corsi di pomeriggio. Anche a tale riguardo si sono prospettati notevoli problemi, come quello dei collegamenti, dei mezzi di trasporto e delle mense. Ci si è soffermati inoltre sulla difficoltà di gestire tali corsi. Ebbene, durante il Governo precedente ci siamo trovati di fronte a questi problemi e abbiamo con fatica cercato di conciliare l'interesse, l'orientamento delle famiglie con la necessità di effettuare i corsi stessi. Sono questioni che non abbiamo nascosto al nuovo Governo.

Incidentalmente devo osservare che la stessa dizione corsi integrativi portava male anche alla luce dei precedenti storici: infatti,

il corso integrativo era quello del quinto anno dell'istituto magistrale. E chi ha insegnato nei corsi integrativi sa che, purtroppo, al di là di ogni considerazione di qualche caso specifico, non è che abbiano dato grandi risultati! Portavano male? Facevamo anche un discorso scaramantico. Proponevamo, quindi, che venisse articolato, anche sotto il profilo nominalistico, in corsi di sostegno e corsi di recupero. La logica di tale proposta era la seguente: è chiaro, infatti, che, mentre il corso di sostegno doveva essere attinente all'anno scolastico, il corso di recupero doveva riguardare un altro settore, anche di alunni e di discenti. Noi eravamo pertanto fermi a tale distinzione, che oggi è saltata poiché vengono previsti soltanto e in maniera generica corsi integrativi. Quindi non si tratta — lo ripeto — soltanto di una questione nominalistica, ma anche di un fatto importante che indica un certo orientamento.

Devo tuttavia rilevare con molta franchezza, serenità ed onestà intellettuale — mi sia passi tale espressione — che sussistono altri elementi non positivi. Mi riferisco in primo luogo al collegamento del decreto-legge n. 253 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 2794, con il provvedimento — *in fieri* — sull'autonomia che sta da parecchio tempo muovendo i propri passi al Senato.

Onorevole ministro, perché noi, deputati del gruppo di alleanza nazionale, avevamo talune perplessità al riguardo? Anche se la nostra è una storia indubbiamente legata ad una concezione della scuola che, in rapporto all'autonomia (lo devo riconoscere con molta onestà), nutre serie perplessità, ci siamo, tuttavia, resi conto (esistono infatti anche i processi di evoluzione!) che, rispetto alle esigenze provenienti dalla società, non ci si poteva chiudere di fronte alle spinte anche in termini di autonomia; tant'è che nel precedente Governo abbiamo sostenuto (sia pure con una serie di paletti, di vincoli e prevedendo controlli) il discorso dell'autonomia!

È certo però che due questioni ci interessavano in maniera determinante. La prima atteneva alla difesa, una volta che si fosse affermato il principio dell'autonomia, del

principio dell'unità nazionale, il quale passa certamente attraverso una linea unitaria di politica scolastica nel rispetto delle varie realtà. Non mi stanco di ripetere che l'unità d'Italia è stata fatta prima dai maestri elementari che dai bersaglieri il 20 settembre 1870! L'hanno fatta i maestri elementari, portando avanti una tematica didattica che valeva dalle Alpi fino alla Sicilia!

La seconda questione — relativa all'autonomia — riguardava ovviamente la libertà didattica, nell'ambito della quale il momento essenziale era ed è costituito dalla libertà di insegnamento! E su questo — lo ripetiamo — non ci piove!

Devo ribadire però con altrettanta franchezza che consideriamo negativa la volontà di legare il provvedimento oggi al nostro esame (il quale dovrebbe essere approvato da qui a poco, o da qui a qualche giorno) ad un altro *in fieri* al Senato (sia pure attraverso il recupero di qualche parte — come sosteneva la collega Napoli — di quell'autonomia), che in realtà non esiste o che, quanto meno, non è ben definito! Queste sono le ragioni che ci hanno spinto alla presentazione di un emendamento *ad hoc*, con il quale legavamo il discorso dell'inizio dell'anno scolastico anche al momento nel quale verrà ben definito il provvedimento relativo all'autonomia. Credo che in questo nostro atteggiamento vi sia molta coerenza e non una posizione preconstituita; da parte del sottoscritto, poi, vi è molta serenità, che ritengo di aver dimostrato avendo responsabilità pregresse in ordine a questo provvedimento (e non me le nascondo)! Vi è poi un aspetto che viene contrabbandato quale elemento positivo (e in un certo senso lo può essere): mi riferisco al fatto che, per varare un provvedimento che fosse per qualche verso innovativo, si sia dovuto far riferimento, ovviamente allargando i margini di effettivo coinvolgimento, alle scuole italiane all'estero. È questo indubbiamente un elemento innovativo che nei precedenti decreti era stato omissivo. Al riguardo ci assumiamo anche storicamente le nostre responsabilità; su questo punto, signor rappresentante del Governo, facciamo autocritica, perché si tratta di un tema al quale siamo fortemente legati. Non da ora, infatti,

ne abbiamo fatto un cavallo di battaglia (l'onorevole Tremaglia credo ne abbia fatto una ragione di vita in connessione con la questione del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero), per cui certamente si è trattato di un'omissione che non trova alcuna giustificazione (almeno a livello governativo, perché il gruppo al quale appartengo da questo punto di vista ha le carte in regola).

Il riferimento agli istituti e scuole di istruzione all'estero può essere, quindi, un elemento positivo; tuttavia, signor ministro, dobbiamo renderci conto anche delle difficoltà in cui versano le scuole italiane all'estero, e considerare che ad essere coinvolta non è solo la competenza del Ministero della pubblica istruzione, ma anche quella del Ministero degli esteri. Ad ogni modo, un'attenzione particolare va certamente posta a queste scuole.

Ieri sera, nel corso dell'audizione del consiglio di amministrazione della RAI che si è svolta presso la Commissione cultura, mi sono permesso di richiamare, anche ai validi rappresentanti di quel settore, l'opportunità di guardare alle scuole italiane, alla difesa della lingua italiana. Mi auguro, come ho detto in quella sede, che inizi presto a lavorare la commissione per la difesa della lingua italiana che ho costituito quando ricoprivo la carica di sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione nel Governo Berlusconi, mobilitando le più belle e valide energie intellettuali nel campo dell'italianismo — uso questo termine — perché la lingua italiana va difesa anche in quei settori.

Vi è poi un altro elemento che mi ha profondamente amareggiato. Si tratta dell'esclusione di un tema che ha rappresentato in un certo senso un cavallo di battaglia del Ministero della pubblica istruzione nel Governo Berlusconi e che volevamo fosse presente nel provvedimento. Al riguardo abbiamo presentato, tra gli altri, un emendamento che si riferisce a tutti gli insegnanti che dovrebbero gestire i corsi. Mi ero permesso di ricordare — scusatemi per la franchezza — l'esistenza di migliaia di giovani laureati, disoccupati (ecco l'intellettualità disoccupata!), presenti nelle varie graduatorie di istituto, nei vari istituti, i quali non riescono, perché sono state soppresse le

supplenze brevi e quelle meno brevi, ad ottenere una «supplenzella». Come dicevo al relatore, onorevole Zen, ed anche al sottosegretario Serravalle, al quale diamo atto di aver seguito con attenzione e grande senso di responsabilità il provvedimento, che questa soluzione avrebbe consentito (come aveva previsto il Ministero della pubblica istruzione nel Governo Berlusconi), soprattutto nelle aree di sottosviluppo del sud ed anche del centro-nord, un'occasione occupazionale a favore di migliaia di giovani. Purtroppo, la nostra proposta non è stata recepita e mi meraviglia che non lo sia stata neppure dai settori della sinistra, naturalmente sensibili al dato sociale; credevo che i colleghi della sinistra avrebbero immediatamente aderito alla proposta a favore della disoccupazione intellettuale, mentre rilevo che vi è stato un atteggiamento di chiusura, con argomentazioni per alcuni versi accettabili, ma per altri non condivisibili.

Si tratta di un passaggio importante, perché questa poteva essere l'occasione per consentire a migliaia di giovani docenti laureati, che per responsabilità anche oggettive dei vari Governi non avevano potuto nemmeno sostenere gli esami di concorso, perché negli ultimi anni non sono stati indetti, di essere utilmente inseriti nelle graduatorie di istituto, trovando così un posto di lavoro, sia pure per un arco limitato di tempo.

Siamo critici — lo dico con franchezza, riallacciandomi alle mie argomentazioni iniziali — con chi propone di collocare i corsi di recupero all'inizio dell'anno scolastico per sanare situazioni deficitarie. Ho fatto presente al sottosegretario che vi è stata una ribellione da parte di molte realtà meridionali, come quella turistica, e di tantissime persone che lavorano in questo settore, ma anche in quello dell'agricoltura. È inconcepibile pensare che al sud l'anno scolastico possa iniziare il 4 settembre; è una scelta difficilissima, anche per ragioni climatiche. Ho rappresentato queste considerazioni al ministro ed ho anche presentato un'interrogazione parlamentare; il ministro mi ha risposto, un po' contestando, in maniera secondo me non esaustiva (uso questo brutto neologismo, che tra l'altro suona male), nel senso che non mi ha del tutto convinto.

Anche al riguardo abbiamo presentato alcuni emendamenti.

Ricordo di aver avuto dieci anni fa una forte polemica con l'allora ministro Falcucci, contro la sua proposta di iniziare l'anno scolastico il primo giorno di settembre: anche oggi, dobbiamo tenere conto della realtà.

Il problema dei trecento giorni mi sembra al momento superato; ho peraltro la sensazione che si aumenti il numero di giornate lavorative per i docenti. Onorevole Zen, i metodi, le teorie, le docimologie, le varie tematiche di strutturalismo didattico fanno parte di culture e filosofie che non ci appartengono. Ella ha citato or ora la riforma Gentile; che, pur con tutti i suoi limiti, ha retto in Italia per 72 anni ed è stata la struttura portante di tutto il nostro sistema scolastico. Quella riforma non era legata a concezioni dittatoriali e chi l'ha definita — forse per motivi contingenti — la più fascista delle riforme ha affermato una verità solo parzialmente vera. Essa è stata la riforma più liberale, perché si collegava alla nostra tradizione pedagogica, attraversando la filosofia, la pedagogia e tutti i valori del Risorgimento.

Quando parlate di rapporto con il mondo del lavoro, vorrei ricordare la riforma del 1940, riaprendo un discorso caro al ministro Lombardi, che è certo sensibile a questi aspetti: Bottai, già nel 1940, aveva previsto l'utilità di un'apertura della scuola verso il mondo del lavoro.

Ritengo quindi opportuno un momento di riflessione sul provvedimento in esame e rivolgo un invito alla maggioranza che si è costituita in seno alla Commissione affinché non si chiuda in un atteggiamento acritico nei confronti delle proposte del gruppo di alleanza nazionale, che non vuole dire «no» a tutti i costi; certo, l'eliminazione degli esami di riparazione — lo devo dire con molta franchezza — non appartiene alla nostra cultura, perché la riforma Gentile e tutta la sua impostazione poneva il problema della verifica come momento essenziale. L'invito è quindi a tenere presenti i nostri suggerimenti ed a considerare che gli emendamenti da noi presentati sono finalizzati al miglioramento del provvedimento. In que-

sto senso ci muoviamo perché, là dove ci sono problemi che riguardano la scuola, come quello dei giovani, al quale noi guardiamo con attenzione, e quello della difesa della dignità dei docenti e del prestigio dei dirigenti (presidi e direttori didattici), ebbene in quella sede non può mancare la presenza, l'apporto e il contributo in positivo del nostro gruppo e della nostra formazione politica (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benedetti Valentini.

Avverto che, dopo l'intervento del collega, sospenderemo la discussione di questo punto all'ordine del giorno e torneremo come avvertito in precedenza, all'esame della proposta di legge n. 2231 sulle *authorities*.

Ha facoltà di parlare, onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento che viene affrontato in riferimento al decreto-legge in discussione è di notevole delicatezza.

Dico subito che ho già rivolto, in sede di Commissione, un appello che ripeto oggi in Assemblea: se, infatti, vi è un settore nel quale le parti politiche hanno tutto il diritto di fare riferimento al proprio patrimonio anche dottrinario, esso è senz'altro quello dell'istruzione pubblica e della scuola: Tuttavia non sembri in contraddizione se affermo che un settore nel quale la coscienza di ogni operatore, di ogni legislatore e di ogni rappresentante politico deve trionfare e deve costituire richiamo insuperabile per gli atti che si compiono e per i voti che si esprimono, questo è proprio il settore dell'educazione, della formazione e della scuola. Piegarsi a ragioni di schieramento o perfino a parole d'ordine di partito su provvedimenti che incidono sul corpo vivo, sulla funzionalità e sull'efficienza formativa ed educativa della scuola è un atto di arretratezza partitocratica; è un comportamento che mi auguro nessun parlamentare assuma e che personalmente non intendo comunque adottare.

Da troppo tempo ciascuno di noi, special-

mente chi per motivi istituzionali deve occuparsi di tale campo di problemi, si trova a dover fronteggiare, nel mondo della scuola, tra gli studenti, gli insegnanti e i dirigenti degli istituti e più in generale di fronte all'opinione pubblica e alle famiglie, critiche pesanti quasi sempre giustificate rispetto ad un apparentemente inarrestabile processo di degrado che caratterizza la scuola italiana. Aggiungo che, quanto più tale degrado caratterizza la scuola pubblica, tanto più si assesta un colpo alla stessa istruzione pubblica favorendo indirettamente — e oggi debbo dire non più inconsapevolmente — la scuola privata.

A fronte del fatto che noi indebitamente e ingiustamente ci siamo spesso sentiti accusare di non voler riconoscere il ruolo centrale svolto dalla scuola pubblica, mi permetto di far rilevare ai nostri contraddittori che è esattamente vero il contrario: solo chi ha profonda fede nella centralità e priorità della scuola pubblica e afferma tale principio ha il dovere morale e intellettuale di battersi per la serietà, il rigore e l'efficienza formativa della stessa scuola pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Quando infatti si entra — come ormai è avvenuto — in piena concorrenza e in un confronto tra scuola pubblica e privata, chi non sostiene la causa della serietà selettiva e formativa della scuola pubblica sta facendo il gioco del giaguaro; sta facendo gli interessi della scuola privata che spesso non risponde alle stesse esigenze sociali e formative che vorremmo in capo alla scuola pubblica.

Ed allora, non è più tempo di giochi di parole o di polemiche strumentali. La volontà di sopprimere gli esami di riparazione con un decreto-legge, dal punto di vista politico è dovuta — parliamoci chiaro — ad un passaggio che è a conoscenza di noi tutti, sostenitori ed oppositori del Governo Berlusconi, posizioni queste oggi ribaltate nei confronti dell'attuale esecutivo. La verità è che nelle Commissioni competenti si discusse con l'allora ministro D'Onofrio su quelli che potevano essere i percorsi attraverso i quali mettere mano alla delicata materia alla nostra attenzione. Mentre giustamente, in quel caso, quel ministro del Governo Berlu-

sconi sostenne fosse giusto dare luogo preventivamente ad un ampio dibattito nel paese, nel mondo scolastico ed anche al di fuori di esso prima di avviare o varare provvedimenti importanti come quelli che dovevano condurre all'autonomia — che veniva presentata e che, sotto certi profili, potrebbe effettivamente rappresentare una parziale, incisiva rivoluzione della mentalità e della vita della scuola italiana, — invece, su un provvedimento che indubbiamente aveva una sua settorialità, un suo particolare ambito di intervento, quale quello sugli esami di riparazione, si ritenne in quel momento di aver acquisito un consenso — almeno statisticamente — molto ampio, anzi maggioritario nel mondo della scuola, tale da poter intanto, senza perdere tempo, attuare quel tipo di riforma anche con lo strumento del decreto-legge.

Per verità storica, debbo dare atto di ciò al ministro D'Onofrio, anche se allora ero titubante, perplesso ed anche tendenzialmente contrario a quel decreto, posizione che, alla luce dei fatti e dell'esperienza, posso mantenere ancora oggi.

Sia ben chiaro, onorevoli colleghi: lungi da me il pensare che un provvedimento sbagliato come quello che si sta per licenziare sugli esami di riparazione sia il tassello fondamentale dello sfascio della scuola italiana, che è legato a fattori di carattere politico, civile, tecnico-professionale ed organizzativo ben più ampi e devastanti e ben più correlati l'uno con l'altro. Questo provvedimento, però, è un tassello.

Mi viene in mente per analogia il paragone (non rammento se l'ho già ricordato in Commissione; come sapete, e come avete modo di ascoltare, parlo, «a braccio») con il modo con il quale procediamo in materia di riforme relative all'ordinamento o alle procedure giudiziarie, come quando abbiamo parlato, onorevoli colleghi, di giudice di pace o di nuove procedure civili: variamo le riforme senza preoccuparci delle strutture, nè come le normative possano andare a regime, di quali possano essere i loro effetti, perché vogliamo legarci un nastrino all'occhiello e dire che una riforma, una riformetta, uno stracchetto di riforma che abbia l'apparenza, più o meno ingannevole, di

innovazione l'abbiamo attuata. La stessa cosa rischiamo di fare con il mondo della scuola e con questi benedetti ex esami di riparazione.

La collega Napoli, intervenuta in precedenza, ha detto molto chiaramente che una forza politica come la nostra — che sta ai suoi principi ma si muove anche con realismo su ciò che è fattibile, guarda ai rapporti con le altre forze e si accorge quando è maggioranza e quando minoranza nel sostenere i propri principi — ha il diritto di avere una prima tesi ed una subordinata.

La prima tesi è quella di non creare sfasci generali in linea di principio; la seconda è quella di apprestare perlomeno degli strumenti, delle garanzie, delle condizioni che facciano di un provvedimento non ottimale un qualcosa che possa comunque funzionare e ottimizzare i suoi lati positivi, minimizzando le sue controindicazioni.

Questo è stato il nostro metodo. Non si può accusare alleanza nazionale di aver fatto ostruzione (magari non in questa sede), nel corso di importanti dibattiti anche in materia di istruzione pubblica: noi abbiamo dato il nostro contributo, secondo la nostra tradizione coerentemente seguita nelle precedenti legislature. In passato, infatti, se ci sono stati provvedimenti e controproposte serie per un'organica riforma del nostro sistema scolastico, questi sono venuti — permettetemi di dirlo, onorevoli colleghi — proprio dai banchi di alleanza nazionale, o del movimento sociale italiano, come allora si chiamava, quando pure il gruppo disponeva di forze numeriche ben più limitate di quelle attuali.

Pertanto, nel solco di questa tradizione coerente, noi non abbiamo fatto alcuna ostruzione in Commissione, ma abbiamo cercato di mitigare gli effetti negativi di taluni provvedimenti, sulla cui negatività mi pare tra le righe, e in qualche caso anche *apertis verbis*, di aver sentito riconoscimenti anche da banchi ben diversi dai nostri.

Pur essendo perfettamente convinto della buona fede, dell'onestà di impostazione, del metodo di lavoro del relatore, onorevole Zen (sotto questo profilo lo conosco personalmente e gliene do atto pubblicamente), credo tuttavia che in questa sede fare gli avvo-

cati d'ufficio del provvedimento nel testo in cui oggi rischia di essere licenziato sia un'opera davvero improba. La scuola deve essere cosa seria: lo abbiamo detto e ripetuto, ma da ciò dobbiamo trarre conseguenze coerenti.

Quella della promozione forzata, che si impone al personale docente e direttivo dalle scuole in un contesto in cui già, in verità, gli esami costituivano e costituiscono una griglia e un momento di verifica alquanto approssimativo e inadeguato, non è sicuramente una fase che può essere gradita dall'opinione pubblica più avveduta, quella che forse ha dato voti, ed espresso fiducia, l'anno scorso, all'uno o all'altro schieramento di questo Parlamento perché con serietà mettesse mano anche e soprattutto al mondo della scuola.

In conclusione, non era l'esame di riparazione in sé che poteva risolvere i problemi della scuola; non era questo il problema la cui soluzione poteva essere la garanzia della riparazione dei precedenti guasti e delle precedenti insufficienze. E allora, in termini concreti, le possibilità sono due: o si inventa un altro meccanismo che funzioni per riparare alle carenze, alle deficienze e alle insufficienze, o si mantiene — magari potenziandolo e migliorandolo — quel tipo di «appuntamento settembrino» che bene o male era rappresentato dall'esame di riparazione per coloro che non avevano ottenuto la promozione nella sessione estiva.

Ecco allora tutto il nostro impegno per fare chiarezza sulla distinzione dei corsi di sostegno rispetto ai corsi di recupero, sulla serietà della obbligatorietà degli stessi, sul modo in cui organizzare tali corsi per quanto riguarda il personale docente chiamato ad effettuarli, sulla necessità che la valutazione e la verifica della definitiva promozione avvenga al termine dell'effettuazione della frequenza di questi corsi; altrimenti si inventa lo strumento assurdo, ridicolo, della promozione con riserva. Vi è uno scollamento che crea una *impar condicio* tra gli studenti, cioè tra quanti hanno bisogno di questo tipo di interventi e quanti non ne hanno necessità. Per questi ultimi, dovendo comunque impegnare il loro tempo, si inventano le cosiddette eccellenze, i momenti di acco-

glienza, come se ci si riferisse a soggetti che hanno ben altri problemi esistenziali! Si penalizzano addirittura gli studenti migliori, quelli che nel corso di studi dell'anno precedente hanno ottenuto i migliori risultati.

Per quanto riguarda la famosa autonomia, gli schieramenti politici che, a mio avviso in modo verbale, molto formale, ma senza praticarla con atti conseguenti, ne hanno fatto una specie di professione di fede molto spesso propagandistica, dimostrano di non avere fiducia in essa. Altro che, collega Aprea, valorizzare l'autonomia decisionale, la professionalità! Qui si fa esattamente il contrario: si attivano singoli «pezzi» scollegati di autonomia senza alcun quadro di riferimento. È il pessimo sistema parlamentare e legislativo italiano, che a volte affossa preventivamente riforme che teoricamente potrebbero essere buone e funzionali. Si disarticola il corpo dell'autonomia per anticiparne forzatamente qualche frammento, cosicché tutti vedremo fallire ciò che, in linea teorica, se fosse realizzato in modo organico e con opportune garanzie, potrebbe funzionare. Gli schieramenti politici di cui ho parlato dimostrano sfiducia nell'autonomia, tant'è vero che hanno respinto anche un emendamento diretto a collegare all'entrata in vigore dell'autonomia il momento organizzativo relativo agli esami di riparazione.

Oggi noi stabiliamo quelli che con brutta espressione si chiamano paletti, cioè alcune condizioni, come la validità del decreto fino all'entrata in vigore dell'autonomia scolastica; l'obbligo — e non la mera facoltà — per il collegio dei docenti di prevedere corsi; la distinzione tra corsi di sostegno e di recupero; l'obbligo di frequenza per gli studenti; la valutazione successiva ai corsi; l'esclusione della possibilità per il Ministero di emanare ordinanze su tale materia; l'aumento, necessario e proporzionato, degli stanziamenti di bilancio; ed infine l'obbligo di ricorso ai docenti interni e successivamente, secondo un ordine di priorità, a coloro che sono inseriti nelle graduatorie. Si tratta di alcune proposte organiche avanzate dal gruppo di alleanza nazionale, collegate tra di loro più dal buon senso che da argomentazioni politiche; proposte che fanno giusti-

zia una volta per tutte dell'accusa di ostruzione, di essersi attardati su battaglie di retroguardia e di quant'altro ingenerosamente viene rovesciato sulla nostra parte politica.

Da qui derivano gli appelli rivolti prima dall'onorevole Napoli, poi dall'onorevole Aloï e da altri esponenti del nostro gruppo. I nostri interventi appassionati sull'argomento in esame devono convincervi, colleghi, che la nostra battaglia non si ispira a faziosità, a pregiudizio politico e tanto meno ad una volontà di ostruzione ma al sincero intendimento di far capire al popolo italiano, alla popolazione scolastica, al mondo della docenza, della dirigenza, del personale ausiliario, che l'attuale legislatura si è aperta e cerca di procedere sul terreno indicato superando le pregiudiziali di carattere ideologico e cercando di rimettere in carreggiata, anziché «zavorrare» ulteriormente, il corpo balbettante della scuola italiana.

L'appello politico, procedurale e civile che vi è stato rivolto, onorevoli colleghi, è di non fare come si è fatto dopo un approfondito dibattito in Commissione, cioè di non trincerarsi dietro una maggioranza preconstituita o che si voglia strumentalmente mantenere in piedi, per bocciare quegli emendamenti più corposi (a gran parte dei quali il nostro gruppo ha rinunciato, pur avendone riproposti alcuni) che tendono almeno a garantire il serio funzionamento di un provvedimento non felice. Vi invitiamo, colleghi, a prendere seriamente in considerazione tali nostri emendamenti.

Abbiate la coscienza, l'apertura parlamentare ed intellettuale di non formulare un «no» pregiudiziale; così come un «no» pregiudiziale non abbiamo espresso noi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Commemorazione nell'anniversario della strage di via D'Amelio (ore 12,51).

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo*). Credo

di interpretare il desiderio di tutti voi — che qualcuno mi ha anche espresso formalmente — se, prima di proseguire i nostri lavori, ricorderò sommessamente che oggi ricorre il terzo anniversario della strage di via D'Amelio in cui, a due mesi di distanza dall'assassinio di Giovanni Falcone e Francesca Morvillo, il giudice Paolo Borsellino e gli uomini della sua scorta vennero trucidati da un'autobomba della mafia.

Ricordo l'insegnamento di Paolo Borsellino, che non va disperso; la sua voglia di non arrendersi mai, di non accettare come inevitabile, come abituale, la difficoltà o l'impossibilità, a volte, di sconfiggere la mafia che era e rimane uno dei mali — se non quello principale — della nostra nazione; la sua voglia di indignarsi sempre e di combattere come se fosse il primo giorno. È diventato un simbolo positivo, un simbolo di cui la gente ha bisogno, Paolo Borsellino. La sua memoria appartiene a tutti, a coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo, di dividerne le idee, le battaglie, l'impegno per la magistratura; ma appartiene anche a tutti coloro che non hanno avuto la fortuna di conoscerlo e che ne condividono non soltanto l'azione ma il ricordo e il simbolo, che rimane simbolo di tutti (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SCOZZARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SCOZZARI. Signor Presidente, sono grato alla sua sensibilità e, senza dare paternità politica al mio intervento, desidero ricordare Paolo Borsellino con le sue parole, senza aggiungere nulla di mio. Chiedo per questo un po' di attenzione all'Assemblea.

Nel suo ultimo intervento, nell'atrio della biblioteca comunale di Palermo, Paolo Borsellino disse: «Io sono venuto questa sera soprattutto per ascoltare. Sono venuto soprattutto per ascoltare, perché ritengo che mai come in questo momento sia necessario che io ricordi a me stesso e ricordi a voi che sono un magistrato. E poiché sono magistrato, devo essere anche cosciente che il mio primo dovere non è quello di utilizzare le

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

mie opinioni e le mie conoscenze partecipando a convegni e dibattiti, ma quello di utilizzare le mie opinioni e le mie conoscenze nel mio lavoro. In questo momento inoltre, oltre che magistrato, io sono testimone. Sono testimone perché, avendo vissuto a lungo la mia esperienza di lavoro accanto a Giovanni Falcone, avendo raccolto, non voglio dire più di ogni altro, perché non voglio imbarcarmi in questa gara che purtroppo vedo fare in questi giorni per ristabilire chi era più amico di Giovanni Falcone, ma avendo raccolto comunque, più o meno di altri, come amico di Giovanni Falcone, tante sue confidenze, prima di parlare in pubblico anche delle opinioni, anche delle convinzioni che io mi sono fatte raccogliendo tali confidenze, questi elementi che io porto dentro di me debbo per prima cosa assemblarli e riferirli all'autorità giudiziaria, che è l'unica in grado di valutare quanto queste cose che io so possono essere utili alla ricostruzione dell'evento che ha posto fine alla vita di Giovanni Falcone e che, soprattutto, nell'immediatezza di questa tragedia, ha fatto pensare a me e non soltanto a me che era finita una parte della mia e della nostra vita» (*Vivi, prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Scozzari!

Sono certo che tutti i gruppi, anche senza esprimerlo direttamente, si associano al tributo poc'anzi reso dalla Presidenza al giudice Borsellino.

ALESSANDRA BONSANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Su questo argomento, onorevole Bonsanti, non posso certo negare la parola ad alcuno!

ALESSANDRA BONSANTI. Signor Presidente, mi associo al tributo da lei rivolto alla memoria del giudice Borsellino e la ringrazio per aver parlato a nome di tutti noi. Vorrei solo, se mi consente, ricordare i nomi degli agenti di scorta morti, insieme a Paolo Borsellino: Emanuela Loi, Agostino Catalano, Walter Cosina, Vincenzo Li Muli, Claudio Traina (*Vivi, prolungati applausi*).

MARIO BRUNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, non credo sia necessario tenere un lungo discorso per associarsi alle parole di commemorazione del giudice Paolo Borsellino da lei pronunciate in quest'aula.

Ritengo che quello di Borsellino sia un esempio da non accantonare, ma da tenere sempre presente, soprattutto in questo momento, in cui assistiamo ad un fortissimo rigurgito delle attività criminali — soprattutto nel Mezzogiorno — e ad un vero e proprio «riciclaggio» dei meccanismi del vecchio potere, il che determina la necessità di esempi ed idee come quelli di Paolo Borsellino, al cui ricordo ci associamo.

Sull'ordine dei lavori (ore 13).

Ugo BOGHETTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Ugo BOGHETTA. Signor Presidente, desidero intervenire in merito alla proposta di riprendere l'esame del provvedimento sulle *authorities*. In questo momento è convocato il Comitato dei diciotto, in quanto sono stati presentati una ventina di subemendamenti all'emendamento del Governo. Voglio anche dire che questo Governo tecnico mi sembra stia eccedendo nel ricorso ai maxiemendamenti. D'altra parte, non vedo neppure la necessità di operare con tanta fretta, visto che il dibattito sull'ENEL è tuttora aperto, anzi più di prima, e che lo stesso può dirsi per la questione delle telecomunicazioni, considerato l'intervento del ministro Gambino, che propone di anticipare — primi in Europa — la data della liberalizzazione nelle telecomunicazioni. Anche la questione europea è oggi da valutare, visto che vi è una decisione del governo francese di sospendere la privatizzazione di *France Telecom*. Quindi, la nostra fretta di agire non va in direzione dei provvedimenti assunti nel resto d'Europa, ma è semmai la solita fretta

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

italiota, propria di chi comincia per ultimo e vuole arrivare per primo, facendo poi le cose male, come spesso accade.

Signor Presidente, per motivi politici ed anche organizzativi (vista l'assenza in aula dei membri del Comitato dei diciotto) propongo che l'Assemblea prosegua la discussione sul disegno di legge di conversione n. 2794.

VINCENZO NESPOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, a norma del comma 2 dell'articolo 27 del regolamento chiediamo l'inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna del progetto di legge n. 2492, recante la modifica della legge 10 dicembre 1993, n. 515, in materia di contributi per le spese elettorali in caso di elezioni suppletive. Si tratta di un provvedimento già licenziato dalla Commissione; in quella sede si è concordato di inserire nella disciplina una norma che consenta l'indizione di elezioni suppletive entro 120 giorni — e non entro 90 giorni — nel caso in cui esse ricadano in determinati periodi (per esempio la data del 10 settembre nel caso del collegio di Napoli).

Sul provvedimento in questione siamo in presenza di un consenso unanime, a fronte del quale la Conferenza dei presidenti di gruppo non ha proceduto — probabilmente per una dimenticanza — all'iscrizione in calendario. Noi proponiamo che il progetto di legge sia discusso oggi o, almeno, che sia iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute che si svolgeranno nella settimana in corso. L'importante è che l'Assemblea si pronunci per giungere all'esame di questo provvedimento. Si tratta, infatti, di consentire al Senato di esaminarlo prima che il ritardo divenga irrecuperabile: devono essere rispettati i tempi tecnici, poiché altrimenti l'approvazione della legge potrebbe essere vanificata dall'indizione di elezioni suppletive da parte del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Onorevole Nespoli, le ri-

cordo che, per prassi costante, l'applicazione della disciplina recata dall'articolo 27, comma 2, del regolamento, quando i lavori della Camera siano programmati attraverso un calendario ai sensi dell'articolo 24, esige che la proposta di inserimento di un nuovo argomento all'ordine del giorno della seduta sia formulata dalla Presidenza, dopo avere acquisito, anche informalmente, il parere dei presidenti di gruppo.

A questo punto non posso che informare il Presidente della Camera della richiesta da lei avanzata nel corso della seduta odierna. Naturalmente i rappresentanti dei gruppi che intendono intervenire su questo punto potranno prendere la parola per manifestare una propria eventuale disponibilità in tal senso. Resta il fatto che l'iniziativa della proposta spetta alla Presidenza.

VINCENZO NESPOLI. Mi scusi, signor Presidente. Lei fa riferimento ad una prassi consolidata e capisco che questa debba essere rispettata. Tuttavia io conosco il regolamento e ad esso mi attengo. Ebbene, il regolamento non fa richiamo a quanto lei ha comunicato all'Assemblea.

PRESIDENTE. Infatti, onorevole Nespoli, ho fatto riferimento alla prassi, non alle norme del regolamento.

VINCENZO NESPOLI. Fatto sta che il regolamento prevede la norma che io ho riferito. Altra cosa è la prassi...!

ADRIANA VIGNERI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Signor Presidente, per quanto riguarda il merito dell'esigenza manifestata dal collega Nespoli noi ci dichiariamo d'accordo. Condividiamo il contenuto di quel progetto di legge ed il tenore degli emendamenti che ci apprestiamo ad esaminare: ecco perché abbiamo chiesto, attraverso i nostri rappresentanti in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, che il provvedimento sia iscritto il più presto possibile all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Per quanto concerne la specifica proposta del collega Nespoli, invece, concordiamo soltanto parzialmente: è opportuno che il progetto di legge sia iscritto all'ordine del giorno quanto prima possibile, anche nella seduta di domani, ma non crediamo che si debba procedere oggi ad una deliberazione ai sensi dell'articolo 27, comma 2, del regolamento per inserire questo punto all'ordine del giorno della seduta odierna.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Non ho capito, a questo punto, come procederà la discussione del provvedimento sulle *authorities*. Lo dico perché il Governo ha presentato poco fa un emendamento che accorpa vari articoli e che ha non soltanto lo scopo di semplificare il testo, ma soprattutto l'obiettivo evidente di bloccare una serie numerosa di emendamenti di tipo ostruzionistico, costringendo la Camera a svolgere una discussione più concentrata e ravvicinata. Tuttavia l'esperienza fatta in occasione dell'esame della legge di riforma del sistema previdenziale è che, dopo aver effettuato questo passo, il Governo ha posto anche la questione di fiducia, fatto che mi è sembrato negativo nel caso delle pensioni, ma mi parrebbe...

PRESIDENTE. Onorevole Garavini, le ricordo che sta parlando sull'ordine dei lavori.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Appunto, questo riguarda l'ordine dei lavori. Mi sembrerebbe — dicevo — estremamente negativo se anche in questa occasione fosse posta la questione di fiducia.

Chiedo quindi la disponibilità piena del Governo ad un confronto che si svolga in termini serrati e ravvicinati su una legge che non è sulle privatizzazioni ma sulle *authorities*, che sono altra cosa; auspico, in particolare, un confronto serrato e ravvicinato sui subemendamenti presentati all'emendamento 6.57 del Governo, affinché la decisione che la Camera è chiamata ad assumere

su questo punto, delicata anche perché modifica notevolmente la proposta venuta dal Senato, sia presa, per così dire, in condizioni di piena normalità e di piena autonomia da parte della stessa Camera, nel suo potere di discutere e di deliberare. Credo che questa sia una posizione che ci sembra logico rivendicare nei confronti del Governo (*Applausi dei deputati della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

VINCENZO TRANTINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. La più alta cattedra delle istituzioni, il Presidente della Repubblica, in visita in Argentina, si è impegnato con i nostri connazionali all'estero, davanti alle autorità istituzionali di quel paese, affermando che era tempo che si ponesse finalmente mano alla soluzione di un problema che diventa di denegata giustizia, perché si tratta del riconoscimento di un diritto. Mi riferisco alla proposta di legge costituzionale per consentire il voto degli italiani all'estero. Il problema non appartiene ad alleanza nazionale, ma alla responsabilità di tutto il Parlamento, e ogni parlamentare deve sentirsi impegnato, per un fatto di coscienza, a valutare la voce degli assenti, quali sono i nostri fratelli all'estero.

Atteso che questo provvedimento ha avuto una difficile «scalettatura» e considerato il modo di procedere schizofrenico che ha subito — il termine non è rivolto al Presidente, ma alle richieste che sono state avanzate —, in un'intersecazione piuttosto incontrollata, in cui abbiamo visto sempre rinviare a fasi successive la discussione di questo punto all'ordine del giorno, credo sia giunto il momento di compiere un atto di serietà istituzionale. Non chiediamo nessun favore né privilegio.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Trantino, concretizzi la sua proposta.

VINCENZO TRANTINO. Chiediamo di mettere immediatamente in discussione l'indicata proposta, iniziando con la relazione e così

incardinando il tema, un problema che non può più essere eluso e che richiama la responsabilità di tutti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Trantino. Devo purtroppo ricordare a me stesso, ma anche a lei, che in precedenza, mentre la Presidenza si stava orientando nelle direzioni da lei auspicata, è stata avanzata una proposta diversa, in relazione all'ordine dei lavori, e su di essa l'Assemblea ha deliberato. Dobbiamo quindi ora riprendere la discussione del provvedimento sulle *authorities*, passando ad alcune votazioni che presumo saranno molto veloci. Successivamente, è intenzione della Presidenza incardinare, già nella giornata di oggi, il punto all'ordine del giorno da lei nobilmente richiamato, onorevole Trantino, ossia quello concernente le proposte di legge costituzionali in materia di voto degli italiani all'estero.

Si riprende la discussione delle proposte di legge in materia di autorità per la regolazione dei servizi di pubblica utilità (ore 13,15).

PRESIDENTE. Ricordo che il Governo ha presentato l'emendamento 6.57, interamente sostitutivo dell'articolo 6 e contestualmente soppressivo degli articoli 7, 8, 9, 10 e 12.

La Presidenza ha ammesso tale emendamento, valutata la particolarità delle circostanze relative all'iter del provvedimento in esame. Considerati peraltro i problemi di ordine regolamentare posti dalla presentazione di emendamenti volti ad accorpare una pluralità di articoli, la Presidenza, come già rilevato in altre occasioni, si riserva di riesaminare l'intera questione una volta concluso l'iter del provvedimento in esame.

Avverto che all'emendamento 6.57 del Governo sono stati presentati subemendamenti, (*vedi l'allegato A*), che sono stati distribuiti in fotocopia.

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso, in data odierna, il seguente parere:

NULLA OSTA

sull'emendamento 6.57 del Governo e sui subemendamenti Mario Caruso 0.6.57.1, 0.6.57.2, 0.6.57.3 e 0.6.57.4.

Chiedo quale sia il parere delle Commissioni sull'emendamento 6.57 del Governo e sui subemendamenti ad esso presentati.

SANTE PERTICARO, Relatore per la IX Commissione. Signor Presidente, le Commissioni accettano l'emendamento 6.57 del Governo, mentre si rimettono all'Assemblea su tutti i subemendamenti ad esso presentati, fatta eccezione per il subemendamento 0.6.57.23 delle Commissioni stesse, del quale raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALBERTO CLÒ, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Signor Presidente, il Governo raccomanda l'approvazione del suo emendamento 6.57, accetta il subemendamento 0.6.57.23 delle Commissioni e si rimette all'Assemblea su tutti i restanti subemendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Mario Caruso 0.6.57.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mario Caruso. Ne ha facoltà.

MARIO CARUSO. Signor Presidente, intendo cogliere l'occasione della dichiarazione di voto sul mio subemendamento 0.6.57.1 per intervenire anche sul maxiemendamento presentato dal Governo, nonché sul complesso dei subemendamenti ad esso riferiti.

Signor Presidente, signor ministro ed egregi colleghi, mi soffermo sul maxiemendamento presentato dal Governo per due ordini di ragioni: una di metodo e una di merito.

Per quanto riguarda il metodo, vorrei sottolineare che da tutte le parti politiche è stata evidenziata la rilevanza del progetto di legge al nostro esame. Rileviamo, tuttavia, che, tale importanza, pur essendo riconosciuta da tutti, compreso il Governo, male

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

si combina con la presentazione di un maxiemendamento che, essendo stato partorito «in coda» ad altri maxiemendamenti presentati in materia pensionistica, certamente assomiglia tanto — se non nella forma, quanto meno nella sostanza — ad un testo sul quale poi verrà posta la questione di fiducia! Tale modo di procedere deve essere stigmatizzato perché, nel momento in cui ci siamo avviati ad un dibattito serrato ma certamente approfondito su tale materia, avremmo voluto avere la possibilità di confrontarci anche sulle singole norme e sulla loro sostanza. Il Governo, invece, con la presentazione di tale maxiemendamento — cioè, nel momento nel quale ritiene che tutto possa essere accorpato secondo la logica del «poco, benedetto» — in questo caso — «e subito» — cade in una vistosa contraddizione; non solo, ma in un comunicato di agenzia di pochi minuti fa leggo le seguenti parole: «Il Governo ha ritenuto opportuno procedere all'accorpamento per dare razionalità al testo che, altrimenti, rischierebbe di perdere organicità». Credo che non si sia mai corso tale rischio; anzi, con una maggioranza tanto estesa come quella che si è registrata sul provvedimento, tale rischio non si è mai presentato!

Credo inoltre debba essere riconosciuto ai deputati del gruppo di alleanza nazionale di non aver mai fatto ostruzionismo in materia, né di aver mai adottato tattiche di *filibustering*. Non ci si può di certo addebitare, infatti, il fatto che qualche volta sia mancato il numero legale, perché una maggioranza tanto estesa avrebbe avuto sicuramente la possibilità di tamponare qualunque *défaillance*.

Tutto ciò riguarda il metodo, signor Presidente. A proposito del merito desidero rilevare il fatto che, nonostante in quest'aula si senta spesso rintronare...

PRESIDENTE. Onorevole Caruso, il tempo a sua disposizione è terminato! La prego pertanto di avviarsi alla conclusione.

MARIO CARUSO. Non so quanto fosse il tempo a mia disposizione...

PRESIDENTE. Cinque minuti: non c'è un

tempo *ad personam* e pertanto il suo è pari a quello degli altri!

MARIO CARUSO. Allora, indubbiamente è scaduto! Raccomando, in conclusione, l'approvazione del mio subemendamento 0.6.57.1.

La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Mario Caruso 0.6.57.1, sul quale le Commissioni ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	425
Votanti	354
Astenuti	71
Maggioranza	178
Hanno votato sì	14
Hanno votato no	340

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Diliberto 0.6.57.5, sul quale le Commissioni ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	446
Votanti	372
Astenuti	74
Maggioranza	187
Hanno votato sì	29
Hanno votato no	343

(La Camera respinge).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

Passiamo alla votazione del subemendamento Diliberto 0.6.57.6.

MASSIMO SCALIA. Presidente, so che non è obbligatorio, ma poiché i subemendamenti sono stati appena stampati e non tutti ne sono in possesso, le chiederei di qualificarli anche con il nome dei firmatari.

PRESIDENTE. Onorevole Scalia, non posso qualificarli con il nome di tutti i firmatari, ma soltanto del primo!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Diliberto 0.6.57.6, sul quale le Commissioni ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	432
Votanti	351
Astenuti	81
Maggioranza	176
Hanno votato <i>sì</i>	29
Hanno votato <i>no</i>	322

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione del subemendamento Garavini 0.6.57.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavini. Ne ha facoltà.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Signor Presidente, il subemendamento che abbiamo presentato ha un significato abbastanza preciso. Naturalmente alle autorità compete soprattutto il controllo, per così dire, di disciplina della concorrenza, ma ciò non avviene in assenza di indicazioni.

Mi pare assolutamente logico, pertanto, che le autorità debbano ricevere dal Governo qualche minima indicazione sugli orientamenti di politica economica in materia di servizi di pubblica utilità sui quali le medesime sono chiamate a svolgere il loro ruolo

di controllo. Mi riferisco agli orientamenti di merito circa le strutture e gli elementi costitutivi dei servizi che sarebbe opportuno sviluppare e rispetto ai quali si può operare una scelta anche in termini di controllo.

Da questo punto di vista mi pare che ciò rappresenti un completamento del quadro di riferimento delle attività delle autorità, e che sia opportuna tale previsione.

MARIA CARAZZI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Ricordo che il gruppo di rifondazione comunista-progressisti ha ancora a disposizione circa cinque minuti.

MARIA CARAZZI. Vorrei solo sapere, Presidente, se sui subemendamenti in questione la Commissione bilancio abbia espresso il proprio parere.

PRESIDENTE. Era stato annunciato, onorevole Carazzi, che la Commissione bilancio aveva espresso il parere su quattro subemendamenti, ma quello in esame non è uno di essi...

FEDE LATRONICO, Vicepresidente della V Commissione. Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Latronico, mi lasci concludere!

Ovviamente solo i subemendamenti che comportano spese necessitano del parere della Commissione bilancio.

L'onorevole Latronico, vicepresidente della Commissione bilancio, che ha chiesto di intervenire, può forse fornirci qualche notizia in merito.

Prego, onorevole Latronico, ha facoltà di parlare.

FEDE LATRONICO, Vicepresidente della V Commissione. Presidente, vorrei spiegare all'Assemblea il motivo per cui la Commissione bilancio ha potuto esprimere il proprio parere solamente su quattro subemendamenti; perché gli altri sono stati consegnati materialmente alla Commissione bilancio

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

quando la riunione era già terminata e ci stavamo recando in aula. Le cose sono andate in questo modo.

PRESIDENTE. Ciò pone un problema non indifferente! Vorrei che i relatori si pronunciassero al riguardo.

FEDE LATRONICO, Vicepresidente della V Commissione. I subemendamenti presentati — «informalmente» ho letto, il fascicolo — sono di merito, pertanto è mia opinione che essi non comportino oneri finanziari.

PRESIDENTE. Se lei me lo dice «informalmente», in un'occasione così «formale», non so come utilizzare la sua informazione!

Poiché la Commissione bilancio non ha esaminato i subemendamenti in questione, ritengo che l'Assemblea debba sospendere l'esame del provvedimento — per consentire alla Commissione stessa di esprimersi formalmente — e passare quindi all'esame delle proposte di legge costituzionale di cui al successivo punto dell'ordine del giorno. Dopo che la Commissione bilancio si sarà espressa, potremo riprendere la discussione, con dovizia di particolari e di tempo sul provvedimento relativo alla *authorities* (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di rifondazione comunista-progressisti*).

SANTE PERTICARO, Relatore per la IX Commissione. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTE PERTICARO, Relatore per la IX Commissione. Per carità, non discuto le decisioni della Presidenza! Voglio tuttavia precisare che, avendo poc'anzi esaminato per scrupolo personale i subemendamenti...

PRESIDENTE. Avevo richiesto, il parere dei relatori, onorevole Peticaro, ma non mi è stata data risposta!

SANTE PERTICARO, Relatore per la IX Commissione. Avevo chiesto la parola e mi stavo alzando. A quanto mi risulta, comun-

que, quegli emendamenti non comportano oneri aggiuntivi.

PRESIDENTE. Se è così, suggerirei che la Commissione bilancio si riunisca rapidamente; nel frattempo l'Assemblea passerà all'esame del successivo punto dell'ordine del giorno. Riprenderemo la discussione sul provvedimento riguardante la *authorities* quanto la Commissione bilancio avrà terminato i suoi lavori e si sarà pronunciata formalmente, altrimenti rischiamo di impantanarci in un dibattito procedurale e di perdere più tempo di quanto non se ne guadagnerebbe!

ANDREA MERLOTTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA MERLOTTI. Signor Presidente, il mio intervento sarà brevissimo. Rivolgo una richiesta alla Presidenza affinché consenta una sollecita discussione della mozione che ho presentato sulla privatizzazione dell'IMI.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Merlotti...!

ANDREA MERLOTTI. Mi scusi, ma stiamo discutendo del provvedimento sulle *authorities*...

PRESIDENTE. Esponga la sua richiesta al momento opportuno, non nel mezzo della discussione!

Oggi — non so perché — stiamo veramente «navigando a vista» (ore 13,33)!

Discussione delle proposte di legge costituzionale Tremaglia ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione per consentire il voto degli italiani all'estero (469); Berlinguer ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione al fine di assicurare il diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero (2840); Andreatta ed altri: Norme per assicurare il diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero (2888).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

di legge costituzionale Tremaglia ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione per consentire il voto degli italiani all'estero; Berlinguer ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione al fine di assicurare il diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero; Andreatta ed altri: Norme per assicurare il diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero.

CORRADO ARTURO PERABONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRADO ARTURO PERABONI. Poiché l'Assemblea aveva iniziato la discussione sulla conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 253, riguardante gli esami di riparazione, riteniamo che il breve tempo a disposizione possa essere utilizzato per continuare...

PRESIDENTE. Onorevole Peraboni, la sua richiesta interviene tardivamente, essendosi già passati all'esame di altro punto dell'ordine del giorno.

MARIO BRUNETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Credo che quella del voto degli italiani all'estero sia un tema di grande importanza rispetto al quale non possiamo partire con il piede sbagliato, se vogliamo davvero assumere una decisione che garantisca un diritto rivendicato dai nostri connazionali residenti all'estero. Tuttavia credo che in questa sorta di schizofrenia dell'iter parlamentare del provvedimento vi sia un problema che dobbiamo sollevare. Ricordo che la I Commissione (Affari Costituzionali) ha dato incarico ad un Comitato ristretto di unificare le proposte di legge in materia; quest'ultimo ha concluso i suoi lavori ed ha presentato in Commissione un testo che modifica alcuni articoli della Costituzione. La Commissione ha fatto proprio quel testo e lo ha inviato all'esame

dell'Assemblea, senza che in quella sede vi sia stata una discussione di merito.

Chiediamo pertanto che il provvedimento sia rinviato in Commissione per essere esaminato sotto il profilo del merito e trasferito in aula solo dopo aver acquisito le posizioni dei vari gruppi. Altrimenti, — ripeto — si rischia di partire con il piede sbagliato e di fare ciò che si è fatto nella precedente legislatura allorché, per tentare di ingannare con la propaganda gli italiani all'estero, si è finito per non garantire quel voto che invece essi rivendicano.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua proposta di rinvio in Commissione del provvedimento, onorevole Brunetti.

Su tale proposta, pertanto, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

DOMENICO NANIA, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA, *Relatore*. Signor Presidente, prima di passare alla votazione sulla richiesta di rinvio in Commissione del testo unificato del provvedimento, debbo rilevare che quanto dichiarato dall'onorevole Brunetti è completamente destituito di fondamento. La Commissione, infatti, lo ha regolarmente votato il testo articolo per articolo e nel suo complesso.

PRESIDENTE. Dopo la precisazione dell'onorevole Nania (vedo, tra l'altro, il presidente Selva che fa cenni di assenso), credo non sia il caso di porre in votazione la proposta di rinvio in Commissione.

MARIO BRUNETTI. Chiedo il rinvio in Commissione! La Commissione non ha questo compito!

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Brunetti. Mi sembra che la proposta fosse formulata su un presupposto che appare errato, tuttavia, se insiste, la sua proposta di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

rinvio in Commissione verrà posta in votazione.

Chiedo, dunque, se vi siano colleghi che intendano parlare ai sensi del comma 1 dell'articolo 41 del regolamento.

ADRIANA VIGNERI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Presidente, non ci troveremmo nella condizione di dover prendere la parola sulla proposta di rinvio in Commissione del provvedimento sul diritto di voto degli italiani all'estero, se non fosse intervenuto un'inversione dei punti dell'ordine del giorno della seduta odierna. Infatti, stavamo parlando di *authorities* e non so per quale motivo ora stiamo discutendo del voto degli italiani all'estero.

In ogni caso espongo le ragioni per le quali sono a favore della proposta di rinvio in Commissione.

La Commissione affari costituzionali non è mai entrata — non so per responsabilità di chi — nel merito della proposta di legge costituzionale. È vero che vi sono tre proposte di legge quasi identiche e che ora vi è un testo unificato; tuttavia è anche vero che quelle proposte recepivano il lavoro svolto nella precedente legislatura e che nell'attuale legislatura la Commissione affari costituzionali non ha affrontato i problemi che pure sussistono. Ne cito uno a titolo di esempio: quale debba essere il numero dei seggi, se debbano essere superiori oppure scomputati rispetto ai seggi attuali.

Noi eravamo disponibili a trattare tali problemi in Assemblea; tuttavia riteniamo che rinviare il provvedimento in Commissione sia un atto di serietà (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Faccio presente, comunque, che ieri la Conferenza dei presidenti di gruppo, all'unanimità, ha deciso di inserire nel calendario, per la trattazione nella seduta odierna, il provvedimento sul voto degli italiani all'estero.

LUIGI BERLINGUER. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Berlinguer, in questo momento non posso darle la parola, poiché, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, avendo già parlato un deputato a favore, debbo dare la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un deputato che intenda parlare contro.

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Con molta serenità, desidero ricordare ai colleghi che la Commissione si è espressa all'unanimità; quindi non si possono fare due o più giochi dopo tanto tempo e, vorrei dire, crearsi tante illusioni.

Ricordo inoltre che ci siamo già espressi in aula affinché della discussione del provvedimento venisse investita l'Assemblea. Forse i colleghi che hanno avanzato la richiesta di rinvio in Commissione non ricordano o non sanno che è stato invocato il comma 4 dell'articolo 81 del regolamento e che in seguito è stata concessa una proroga dei termini della Commissione, sino al 26 maggio. Il 31 maggio è stata poi chiesta l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea. Mi sembra quindi che tutti i tempi siano ormai trascorsi e che tutto sia stato deliberato. Inoltre, la Commissione affari costituzionali ha adottato all'unanimità — mi sembra nella giornata di ieri — un testo unificato.

Non entro nel merito della materia, perché a farlo deve essere l'Assemblea. Cerchiamo però di non continuare con gli inganni e con il doppio gioco. Mi sembra infatti sia giunto veramente il momento di assumerci tutti quanti le nostre responsabilità, perché gran parte delle forze politiche hanno dichiarato, sancito e stabilito che si deve ormai arrivare alla discussione di un provvedimento che interessa milioni di italiani, fino ad oggi abbandonati e perfino discriminati (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Collegli, ho assunto informazioni ed ho avuto conferma di quanto ho affermato in precedenza, ossia che sull'argomento si è espressa all'unanimità la Conferenza dei presidenti di gruppo e che è esatto quanto dichiarato dal relatore, onorevole Nania.

Avverto pertanto la necessità di ricevere un chiarimento dal presidente della I Commissione affari costituzionali, prima di valutare se sia opportuno chiamare o meno l'Assemblea a pronunciarsi sulla richiesta di rinvio in Commissione.

Onorevole Selva?

GUSTAVO SELVA, Presidente della I Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso fare altro che confermare quanto detto dall'onorevole Nania circa lo svolgimento dei lavori ieri in Commissione affari costituzionali.

Sono state prese in considerazione, signor Presidente, tutte le proposte di legge, quella antica e «storica» dell'onorevole Tremaglia e quelle presentate all'ultimo momento, si potrebbe dire in «zona Cesarini». Il progetto di legge è stato ieri lungamente esaminato ed approvato articolo per articolo, compresi naturalmente gli emendamenti presentati in corso di discussione.

Quindi, presenti tutti i rappresentanti dei gruppi, è stato approvato all'unanimità il testo unificato che viene sottoposto questa mattina all'esame dell'Assemblea. Il fatto poi che l'onorevole Vigneri voglia introdurre altri elementi, estranei sia allo svolgimento dei lavori in Commissione affari costituzionali, sia all'andamento del dibattito, è qualcosa che non può essere preso in considerazione in questa fase.

Essendovi quindi stata una deliberazione all'unanimità da parte della Conferenza dei presidenti di gruppo e, dato più importante, l'approvazione in Commissione del testo unificato, ritengo non debba essere presa in considerazione la proposta di rinvio avanzata, e che si debba avviare la discussione di un provvedimento sul quale, del resto, molti si dicono d'accordo.

Ritengo pertanto che una corretta interpretazione del regolamento, e, soprattutto, dello svolgimento dei lavori in Commissione

sia quella di procedere oggi allo svolgimento della relazione ed al conseguente dibattito.

LUIGI BERLINGUER. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER. Ci stiamo adoperando in questa Camera, con uno sforzo che parte da posizioni molto diverse, per arrivare a fare giustizia anche sulla questione del voto degli italiani all'estero. È una materia delicata che, tra l'altro, investe anche la Costituzione; non si tratta infatti di legislazione ordinaria. Per un iter di questa natura è necessaria, fin dove è possibile, la convergenza dei gruppi, perché questa convergenza assicura la possibilità che un procedimento di revisione costituzionale, che comporta una doppia lettura da parte di Camera e Senato, negli attuali frangenti circa la durata della legislatura, possa giungere in porto; senza la ponderazione necessaria in questo campo, non riusciremo a farlo.

L'esser passati oggi alla discussione sul voto degli italiani all'estero mentre si stava discutendo in materia di *authority*, quando bastavano poco più di cinque minuti perché la Commissione bilancio si esprimesse su subemendamenti che, in prevalenza, non comportavano oneri, ha introdotto una turbativa, per cui la vicenda del voto degli italiani all'estero può essere travolta da fatti estranei alla vicenda stessa.

Se ora cominciamo a discutere questo, accantoniamo l'altro punto all'ordine del giorno che reca la discussione delle proposte di legge sull'*authority* e creiamo un intrecchio di interessi che non ha niente a che fare con il voto degli italiani all'estero e che occorre evitare.

Ecco la ragione per la quale invito l'Assemblea alla ponderazione. Mi sembra più giusto che si continui nella trattazione del provvedimento sull'*authority*: basta attendere pochi istanti ancora per consentire alla Commissione bilancio di esprimere il proprio parere sui subemendamenti presentati all'emendamento 6.57 del Governo!

Dopo di che, d'accordo con gli altri gruppi, proseguiremo nella trattazione degli altri

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

punti all'ordine del giorno che tanto stanno a cuore tutta la Camera! (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti - federativo*).

PRESIDENTE. A questo punto, onorevoli colleghi, vorrei risolvere la questione definitivamente...

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Chiedo di parlare...

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, credo che gli elementi a disposizione siano sufficienti. Successivamente, qualora sia necessario, potrà prendere nuovamente la parola sull'ordine dei lavori.

È stata dunque, avanzata una richiesta di rinvio in Commissione. Ricordo nuovamente che la decisione di procedere oggi all'esame delle proposte di legge costituzionale riguardanti il voto degli italiani all'estero — a meno che non vi sia stata una sorta di riserva mentale dei capigruppo cioè, che essi abbiano accettato di discuterne oggi pensando che comunque non si sarebbe fatto in tempo a concludere l'esame degli altri punti dell'ordine del giorno: ma io non posso seguire questo ragionamento! — è stata presa all'unanimità nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo svoltasi ieri pomeriggio.

Si è poi verificato un fatto importante: sul provvedimento concernente le autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità la Commissione bilancio non ha fatto in tempo ad esprimere il proprio parere sui subemendamenti presentati, in corso di seduta, all'emendamento 6.57 del Governo.

Poiché per oggi è prevista solo una seduta antimeridiana (che presumibilmente terminerà non oltre le 14.30), era prevedibile che si sarebbe passati alla trattazione del punto 5 dell'ordine del giorno nella parte conclusiva della seduta. Stiamo quindi marciando nell'esatta direzione voluta all'unanimità dai presidenti di gruppo.

Valutata la situazione, e ritenendo anche pertinenti le osservazioni svolte dal presidente del gruppo del PDS (che fanno in questa fase seguito a quelle dell'onorevole Tremaglia), credo sia opportuno non porre in votazione in questa fase la proposta di rinvio

in Commissione e dare invece avvio alla relazione sulle proposte di legge costituzionale sul diritto di voto degli italiani all'estero; subito dopo — ed eventualmente dopo che il Presidente avrà sentito nuovamente i capigruppo — decidere se, quando e come rinviare in Commissione il provvedimento o proseguirne la discussione.

Al momento, poiché siamo di fronte ad un lasso di tempo abbastanza ridotto e non essendo pervenuto ancora il parere della Commissione bilancio sui subemendamenti, inviterei l'onorevole Nania a svolgere la sua relazione. Conclusa la relazione...

CORRADO ARTURO PERABONI. No, no! Si vota!

BRUNO SOLAROLI. C'è una richiesta di rinvio in Commissione!

CORRADO ARTURO PERABONI. Si vota la richiesta di rinvio in Commissione!

MARIO BRUNETTI. Eravamo in votazione!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Non mi costringete...

CORRADO ARTURO PERABONI. Questo significa non passare al provvedimento successivo!

PRESIDENTE. Il Presidente, conformemente alle facoltà attribuitegli, può valutare benissimo di non dare corso alla votazione sulla richiesta di rinvio in Commissione!

CORRADO ARTURO PERABONI. Non si può passare sopra la volontà dei gruppi!

PRESIDENTE. Questa è la valutazione della Presidenza. Pregherei pertanto i colleghi, avendo precisato che si tratta solo di dare avvio alla relazione...

MARIO BRUNETTI. Non è accettabile!

PRESIDENTE. Non vedo il motivo di tutto questo accanimento...

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

MARIO BRUNETTI. Eravamo già in fase di votazione! Non è accettabile!

PRESIDENTE. ... contro l'avvio della relazione di un provvedimento iscritto all'ordine del giorno, la cui trattazione è stata decisa all'unanimità da tutti i capigruppo! Non riesco proprio a capirlo!

BRUNO SOLAROLI. Non sta presiedendo il suo partito, sta presiedendo la Camera!

MARIO BRUNETTI. Eravamo in votazione!

PRESIDENTE. Lei non ha la parola al momento! Comunque, non eravamo in fase di votazione! Sulla proposta stavano parlando un deputato a favore ed uno contro. Non mi costringete a richiamarvi all'ordine (*Proteste del deputato Brunetti*). È in nome del rispetto delle decisioni prese all'unanimità dai presidenti di gruppo!

CORRADO ARTURO PERABONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRADO ARTURO PERABONI. Signor Presidente, esprimo perplessità — mi sia consentito — sulla gestione da parte della Presidenza dell'ultima mezz'ora dei nostri lavori, ovviamente con tutto il rispetto (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*)...

PRESIDENTE. La ringrazio del parere, ma non è su questo che dobbiamo discutere!

CORRADO ARTURO PERABONI. Stiamo assistendo — ed è questa la realtà — ad un'operazione, se vogliamo legittima, da parte di alcuni gruppi politici che intendono ostacolare l'approvazione delle proposte di legge sulle *authorities*. In via incidentale è poi sorta la questione del mancato parere da parte della Commissione bilancio sui subemendamenti presentati all'emendamento 6.57 del Governo. Lo stesso deputato che ha sollevato la questione ha detto che i sube-

mendamenti non comportano palesemente nuove spese. Ciò comporta un esame molto rapido; non mi stupirei se in questo momento già vedessi entrare in aula i membri della Commissione bilancio con il parere sui subemendamenti di cui stiamo parlando.

Occorre chiarire definitivamente (al riguardo chi prenderà questa decisione sull'ordine dei lavori dovrà assumersene la responsabilità) che, considerata l'ora e la difficoltà di garantire non solo il numero legale ma anche un ordinato svolgimento dei lavori, se si svolgesse la relazione sul provvedimento di cui al punto 4 dell'ordine del giorno, sarebbe preclusa la possibilità di trattare successivamente il progetto di legge sulle *authorities*. Con umile rispetto, prego quindi la Presidenza di valutare le posizioni dei gruppi prima di assumere una decisione sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ferma restando la decisione di non mettere in votazione la richiesta di rinvio in Commissione perché si tratta di una valutazione che spetta alla Presidenza, considerato con attenzione quanto lei ha appena detto, onorevole Peraboni. Se il parere sui subemendamenti fosse pronto rapidamente...! In ogni caso, prima di concludere la seduta, darò la parola al relatore sul provvedimento di cui al punto 4 dell'ordine del giorno, perché ciò è stato previsto e deciso all'unanimità dai presidenti di gruppo!

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Con quale ordine dà la parola, signor Presidente?

PRESIDENTE. In base alle richieste che mi vengono segnalate dagli uffici!

Parli pure, onorevole Giovanardi.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, poiché sono stati chiamati in causa più volte i presidenti dei gruppi e la Conferenza dei capigruppo che ha deciso il calendario dei nostri lavori, voglio sottolineare

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

che a mio avviso ci stiamo «avvitando» all'interno di un equivoco.

Credo che l'Assemblea, probabilmente, all'unanimità, sia dell'avviso di definire il provvedimento sulle *authorities* e, contemporaneamente, di evitare un incidente (chiamiamolo così) che si rifletterebbe in modo negativo sul prosieguo dei nostri lavori, in particolare sull'iter del provvedimento in materia di voto degli italiani all'estero, che è maturo per essere esaminato.

Mi sembra di capire che, se non si proseguono i lavori secondo l'ordine fisiologico (proposte di legge in materia di *authorities* prima e relazione sulle proposte di legge costituzionale poi), si creano le condizioni per mettere su un binario sbagliato anche le proposte di legge sul voto degli italiani all'estero. La questione, quindi, diventa di procedura e non riguarda il merito. Se la seduta deve concludersi entro le 14-14,30, le chiedo, Presidente, di riprendere, per i pochi minuti che ancora restano, l'esame del provvedimento sulle *authorities*, in modo che, domani mattina, si possano esaminare in maniera «fisiologica» le proposte di legge costituzionale sul voto degli italiani all'estero, senza tornare in Commissione e con la tranquillità necessaria per giungere ad una approvazione definitiva.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giovanardi, per aver parlato di tranquillità: è esattamente quella che cerca di ottenere la Presidenza. Se si fosse consentito all'Assemblea di lavorare intanto sul provvedimento relativo al voto degli italiani all'estero non appena fosse giunto il parere della Commissione bilancio sui subemendamenti al provvedimento sulle *authorities* avremmo interrotto l'esame del primo per tornare a quello di quest'ultimo. Era un modo per non perdere tempo: così ne abbiamo perso più del necessario!

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Devo rilevare, Presidente, che ho chiesto la parola, riceven-

do dagli uffici l'assicurazione che avevano recepito tale richiesta, prima che analoga richiesta fosse avanzata anche dal presidente Selva.

BENITO PAOLONE. Come ve le permettete queste cose...?!

MIRKO TREMAGLIA. Smettila!

BENITO PAOLONE. Non smetto! Faccio casino come tutti gli altri!

PRESIDENTE. Onorevole Paolone!

SERGIO MATTARELLA. Personalmente sono contrario al rinvio in Commissione, perché ritengo che il lungo tempo inutilmente trascorso in tale sede (prescindendo dalle responsabilità per cui ciò è avvenuto) impedisca che il provvedimento torni in Commissione. È anche vero, però, che un provvedimento così importante e delicato e tanto largamente condiviso (e non nelle aspirazioni) deve essere esaminato con grande serenità. Incardinare il provvedimento con la relazione, negli ultimi dieci minuti di seduta, non aggiunge nulla alla sua velocità anzi, come abbiamo visto, può rallentarla, spingendo gruppi che chiedono di riflettere su alcuni aspetti (che, malgrado quanto afferma il presidente Selva non sono estranei all'argomento, tant'è che ieri, nel redigere il testo unificato, se ne è parlato anche con il relatore) e che hanno concordato sulla richiesta di iscrizione del provvedimento all'ordine del giorno, a condividere una richiesta di rinvio in Commissione a mio avviso sbagliata; tale ipotesi quindi va a danno del provvedimento.

Se, apprezzate le circostanze come tante volte avviene, la Presidenza decidesse di rinviare a domani l'intero esame del provvedimento, probabilmente lo potremmo esaminare in aula senza alcuna richiesta di rinvio in Commissione, rispetto alla quale ribadisco la mia contrarietà.

PRESIDENTE. Mi auguro davvero che tutti i gruppi che ieri hanno deciso, attraverso i loro presidenti, di discutere oggi questo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

argomento ne siano effettivamente convinti!

L'onorevole Rubino sta attirando la mia attenzione, ma posso senz'altro anticipare che è pervenuto il frutto del lavoro della Commissione bilancio, cioè il parere sui subemendamenti all'emendamento 6.57 del Governo sul provvedimento concernente le *authorities*. Procederemo pertanto ora alle votazioni di tali subemendamenti e, al termine di esse, valuteremo se incardinare l'altro provvedimento, quello sul voto degli italiani all'estero, con lo svolgimento della relazione, ovvero se rinviarlo a domani mattina. Abbiamo cercato di risparmiare qualche inutile perdita di tempo: non ci siamo riusciti! Evidentemente vi era qualche preoccupazione, pur legittima, tra i gruppi. Pazienza!

Si riprende la discussione delle proposte di legge in materia d'istituzione delle autorità di regolamentazione dei servizi di pubblica utilità (ore 13,52).

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

NULLA OSTA

su tutti i restanti subemendamenti riferiti all'emendamento 6.57 del Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Garavini 0.6.57.7, sul quale le Commissioni ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	312
Votanti	140
Astenuti	172
Maggioranza	71
Hanno votato sì	137
Hanno votato no	3

Sono in missione 20 deputati.

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione del subemendamento Scalia 0.6.57.8.

VINCENZO VIVIANI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO VIVIANI. Vorrei si prendesse atto che la firma a me riferita in calce al subemendamento Scalia 0.6.57.8 deve in realtà intendersi riferita al collega Agostini.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Scalia 0.6.57.8, sul quale le Commissioni ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	312
Votanti	251
Astenuti	61
Maggioranza	126
Hanno votato sì	168
Hanno votato no	83

Sono in missione 20 deputati.

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Diliberto 0.6.57.9, sul quale le Commissioni ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	319
Votanti	261
Astenuti	58

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

Maggioranza	131
Hanno votato <i>sì</i>	16
Hanno votato <i>no</i>	245

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Diliberto 0.6.57.10, sul quale le Commissioni ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	266
Astenuti	55
Maggioranza	134
Hanno votato <i>sì</i>	17
Hanno votato <i>no</i>	249

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Mario Caruso 0.6.57.2, sul quale le Commissioni ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	329
Votanti	324
Astenuti	5
Maggioranza	163
Hanno votato <i>sì</i>	66
Hanno votato <i>no</i>	258

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Diliberto 0.6.57.13, sul quale le Com-

missioni ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	328
Votanti	272
Astenuti	56
Maggioranza	137
Hanno votato <i>sì</i>	18
Hanno votato <i>no</i>	254

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.6.57.23 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	334
Votanti	275
Astenuti	59
Maggioranza	138
Hanno votato <i>sì</i>	252
Hanno votato <i>no</i>	23

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Diliberto 0.6.57.14, sul quale le Commissioni ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	332
Votanti	279
Astenuti	53

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

Maggioranza	140
Hanno votato <i>sì</i>	17
Hanno votato <i>no</i>	262

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Diliberto 0.6.57.15, sul quale le Commissioni ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	323
Votanti	266
Astenuti	57
Maggioranza	134
Hanno votato <i>sì</i>	12
Hanno votato <i>no</i>	254

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Mario Caruso 0.6.57.3, sul quale le Commissioni ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	333
Votanti	319
Astenuti	14
Maggioranza	160
Hanno votato <i>sì</i>	54
Hanno votato <i>no</i>	265

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Diliberto 0.6.57.16, sul quale le Commissioni ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	329
Votanti	268
Astenuti	61
Maggioranza	135
Hanno votato <i>sì</i>	15
Hanno votato <i>no</i>	253

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul sub emendamento Mario Caruso 0.6.57.4, sul quale le Commissioni ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	334
Votanti	320
Astenuti	14
Maggioranza	161
Hanno votato <i>sì</i>	56
Hanno votato <i>no</i>	264

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Diliberto 0.6.57.18, sul quale le Commissioni ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	328
Votanti	270
Astenuti	58
Maggioranza	136
Hanno votato <i>sì</i>	15
Hanno votato <i>no</i>	255

(La Camera respinge).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Diliberto?

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, vorrei sapere a che ora terminerà la seduta odierna, visto che nel primo pomeriggio saremo impegnati in Commissione.

PRESIDENTE. La Presidenza valuterà la questione una volta concluse le votazioni relative a questa fase dell'esame del provvedimento, onorevole Diliberto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Diliberto 0.6.57.19, sul quale le Commissioni e il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	326
Votanti	266
Astenuti	60
Maggioranza	134
Hanno votato sì	13
Hanno votato no	253

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Diliberto 0.6.57.21, sul quale le Commissioni e il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	316
Votanti	266
Astenuti	50

Maggioranza	134
Hanno votato sì	17
Hanno votato no	249

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Diliberto 0.6.57.20, sul quale le Commissioni e il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	327
Votanti	268
Astenuti	59
Maggioranza	135
Hanno votato sì	14
Hanno votato no	254

(La Camera respinge).

LUIGI MARINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Marino?

LUIGI MARINO. Chiedo scusa, signor Presidente, ma vorrei far presente che alle 14,30 è convocata — tra l'altro — la Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice.

PRESIDENTE. Non si preoccupi, onorevole Marino, non siamo ancora arrivati alle 14,30!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Diliberto 0.6.57.22, sul quale le Commissioni e il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	322
Votanti	314
Astenuti	8
Maggioranza	158
Hanno votato sì	16
Hanno votato no	298

(La Camera respinge).

Sono preclusi i subemendamenti Diliberto 0.6.57.11, 0.6.57.12 e 0.6.57.17.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.57 del Governo, nel testo modificato dai subemendamenti approvati, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	319
Votanti	308
Astenuti	11
Maggioranza	155
Hanno votato sì	251
Hanno votato no	57

(La Camera approva).

Si intendono così decaduti gli emendamenti riferiti agli articoli 6, 7, 8, 9, 10 e 12 della proposta di legge n. 2231, nel testo delle Commissioni (vedi l'allegato A).

PRESIDENTE. Prego il presidente della Commissione attività produttive di informare l'Assemblea sullo stato dei lavori per quanto concerne l'esame delle restanti proposte emendative.

ALESSANDRO RUBINO, Presidente della X Commissione. Signor Presidente, credo che a questo punto i nostri lavori potrebbero utilmente riprendere nella seduta di domani. In quella sede l'Assemblea potrà felicemente giungere all'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rubino.

Rinvio pertanto il seguito del dibattito alla seduta di domani.

Si riprende la discussione delle proposte di legge costituzionale in materia di voto degli italiani all'estero (ore 14,10).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Comunico che, essendo pervenuta da parte del gruppo progressisti-federativo richiesta di ampliamento della discussione sulle linee generali, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento, il tempo complessivo disponibile per i gruppi, pari a 15 ore, al quale va aggiunto il tempo per gli interventi introduttivi del relatore e del rappresentante del Governo, è così ripartito ai sensi del comma 6 dell'articolo 24 del regolamento, tra i gruppi stessi:

progressisti-federativo: 45 minuti + 1 ora e 56 minuti = 2 ore e 41 minuti;
forza Italia: 45 minuti + 1 ora e 17 minuti = 2 ore e 2 minuti;
alleanza nazionale: 45 minuti + 1 ora e 16 minuti = 2 ore e 1 minuto;
lega nord: 45 minuti + 55 minuti = 1 ora e 40 minuti;
misto: 45 minuti + 28 minuti = 1 ora e 13 minuti;
centro cristiano democratico: 45 minuti + 25 minuti = 1 ora e 10 minuti;
federalisti e liberaldemocratici: 45 minuti + 22 minuti = 1 ora e 7 minuti;
partito popolare italiano: 45 minuti + 19 minuti = 1 ora e 4 minuti;
rifondazione comunista-progressisti: 45 minuti + 17 minuti = 1 ora e 2 minuti;
i democratici: 45 minuti + 15 minuti = 1 ora;
totale: 7 ore e 30 minuti + 7 ore e 30 minuti = 15 ore.

Ricordo che nella seduta di ieri la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Nania, ha facoltà di svolgere la relazione, naturalmente se è in condizione.

MARIO BRUNETTI. Anche se non è in condizione, deve parlare per forza. L'abbiamo capito già da qualche ora...!

PRESIDENTE. La ringrazio perché è così perspicace!

MARIO BRUNETTI. Non è che io sia perspicace, è il modo in cui si evolve la situazione!

PRESIDENTE. Onorevole Nania, la prego di iniziare.

DOMENICO NANIA, *Relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, inizia oggi la discussione su un provvedimento molto significativo ed importante che riguarda l'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani residenti all'estero. Com'è a tutti noto, molto tempo fa del problema si è occupato in particolare l'onorevole Tremaglia, che ha presentato, nel corso delle diverse legislature, varie proposte di legge, le quali sostanzialmente non sono mai state poste in discussione in aula.

I motivi della mancata discussione, da parte dell'aula, di queste proposte di legge risiedono soprattutto nel fatto che l'argomento è sempre stato circondato da un alone di sospetto e addirittura alcuni hanno messo in dubbio la possibilità che il diritto di voto all'estero potesse esercitarsi liberamente. Da qualche tempo, almeno a quanto sembra, le forze politiche italiane si sono orientate a riconoscere l'esercizio effettivo di questo diritto e ricordo che nella precedente legislatura, nell'estate del 1993, il problema era quasi giunto a soluzione, perché in una prima deliberazione la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica avevano approvato la proposta di modifica costituzionale presentata dal Governo, con cui sostanzialmente si istituivano le circoscrizioni estere di Camera a Senato, attraverso le quali si consentiva agli italiani residenti all'estero di eleggere venti deputati e dieci senatori.

Nel corso della seconda deliberazione sulla legge al Senato non fu raggiunto il quorum necessario (la metà più uno dei componenti), per cui il provvedimento sull'esercizio del diritto di voto degli italiani residenti all'estero

non divenne legge dello Stato. Adesso sembra — e sottolineo «sembra» — che le forze politiche abbiano raggiunto un'intesa sull'argomento e, a giudicare dal modo in cui si sono svolti in lavori in Commissione e soprattutto dalle intese raggiunte in sede di Comitato ristretto, ad oggi sembrerebbe che le forze politiche siano d'accordo nell'approvare una normativa di modifica della Costituzione che rappresenta, per un aspetto, la conclusione di un processo iniziato molto tempo fa e, per altro verso, l'avvio dell'introduzione di una normativa che poi, se approvata, condurrà automaticamente all'emanazione di una legge ordinaria con cui si disciplinerà nel dettaglio la materia. In effetti, proposte di legge di modifica costituzionale — il cui contenuto è stato poi recepito nel testo unificato della Commissione — erano state presentate dagli onorevoli Tremaglia ed altri, dagli onorevoli Berlinguer ed altri, nonché dagli onorevoli Andreatta ed altri. Va detto a questo proposito che dal punto di vista del merito della normativa tali proposte di legge costituzionale si equivalgono. Per la verità, la stessa proposta Tremaglia altro non è che la riedizione del disegno di legge del Governo Ciampi, redatta — se non vado errato — dall'allora ministro per le riforme istituzionali, onorevole Elia. Il contenuto di quel disegno di legge è stato ripreso quasi integralmente nella proposta Tremaglia come per sottolineare che su una materia del genere non ci sono paternità da rivendicare perché è noto a tutti chi nel tempo ha avuto particolarmente a cuore il problema.

Si registra oggi a tale riguardo un accordo unanime, una consapevolezza comune, un processo di responsabilità da parte delle forze politiche, soprattutto l'assunzione di un impegno da parte delle stesse nei confronti degli italiani residenti all'estero e degli stessi organi che li rappresentano: mi riferisco in particolare al CGE.

Proprio ieri la Commissione ha ritenuto opportuno adottare un testo unificato per fare in modo che non fossero rivendicate paternità e per far capire che il problema riguarda tutti e quindi necessita dell'impegno di tutti per essere portato a compimento.

Il dibattito che si è svolto nella scorsa legislatura aveva messo in evidenza come, per superare i dubbi di costituzionalità, fosse necessario intervenire sulle norme della Costituzione, modificandole. Nella normativa contenuta nel testo unificato si prevede quindi la modifica degli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione per rendere reale e concreto l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero. All'articolo 56 si prevede la realizzazione della circoscrizione estera e l'attribuzione di un determinato numero di deputati, pari a 20. Analogamente all'articolo 57 si prevede, con lo stesso meccanismo, che i senatori da eleggere all'estero sono 10 in una circoscrizione estera che, per superare le disposizioni costituzionali, viene equiparata ad una regione in modo da essere in sintonia con il sistema elettorale utilizzato per i senatori.

In conclusione, lo scopo principale di questa legge, come si evince nelle relazioni alle proposte di modifica costituzionale Tremaglia, Andreatta e Berlinguer, è quello di rendere effettivo l'esercizio di voto per gli italiani all'estero. Infatti molti italiani, pur ricevendo il certificato elettorale, o per lo meno, essendo regolarmente inseriti nei registri e pur essendo legittimati a votare, in concreto non lo possono fare per diverse ragioni: perché si trovano lontano dalla madrepatria e perché a volte non hanno neppure la possibilità economica di farlo. Insomma, una molteplicità di ragioni impedisce che l'esercizio del diritto di voto sia effettivo.

L'Italia rimane oggi una delle poche nazioni, forse l'unica tra quelle avanzate, che non garantisce in alcun modo l'esercizio del diritto di voto dei propri cittadini residenti all'estero.

Con questo provvedimento si consente proprio l'effettivo esercizio di tale diritto. È un obiettivo principale verso il quale ritengo ed auspico che tutte le forze politiche si sentano davvero, autenticamente e sinceramente impegnate.

L'altro obiettivo principale è quello di rendere, in connessione con ciò, effettiva l'applicazione dell'articolo 3 della Costituzione nella parte nella quale si fa riferimento ad una eguaglianza sostanziale, anche in

relazione agli articoli 48 e 49, che prevede per tutti i cittadini il diritto di concorrere in qualche modo alle scelte e a determinare la politica nazionale! Occorre dunque superare gli ostacoli esistenti che impediscono nella realtà ai cittadini di offrire il loro contributo per «determinare la politica nazionale».

Vorrei, tuttavia, evidenziare che il fatto importante e decisivo nel provvedimento al nostro esame è che un effettivo esercizio del diritto di voto comporta anche l'effettivo esercizio del diritto di essere votati! La particolarità di questa legge, la ragione fondamentale che la motiva è rappresentata proprio dal fatto che si consenta ai cittadini italiani qualora residenti all'estero non soltanto di votare, ma soprattutto di essere votati! In tal modo si garantirà l'effettiva parità tra gli italiani residenti all'estero e quelli che risiedono nella madrepatria.

Con questo provvedimento noi saneremo un'ingiustizia ed accoglieremo le speranze degli italiani residenti all'estero: mi auguro che questo Parlamento non voglia spezzare tali speranze (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Per la discussione di una mozione e per lo svolgimento di una interpellanza (ore 14,22).

ANDREA MERLOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA MERLOTTI. Signor Presidente, con il mio intervento vorrei sollecitare la discussione di una mozione, la quale reca anche la firma di altri colleghi, sulla privatizzazione dell'IMI (Istituto mobiliare italiano). Ritengo estremamente importante che la mozione in oggetto venga discussa proprio in occasione dell'esame del provvedimento sulle *authorities* in questi giorni all'attenzione dell'Assemblea. È vero che l'istituzione delle *authorities* non significa di per sé la privatizzazione degli enti che si andranno a regolamentare, ma è altrettanto

vero che esse sono propedeutiche alle stesse privatizzazioni.

Siamo estremamente preoccupati — l'esperienza insegna — per quanto è accaduto con il primo atto di privatizzazione realizzato con il collocamento sul mercato della seconda *tranche* di azioni dell'IMI. Sono state rivolte pesanti critiche al Governo ed al Tesoro per quella che è stata definita una «mezza» privatizzazione. Chiediamo quindi che l'esecutivo venga in aula per rispondere a tali critiche quanto prima, anche perché il provvedimento sulle *authorities* — con relative e seguenti privatizzazioni — possa procedere nel suo *iter* senza dubbi alcuni.

PRESIDENTE. Riferirò questa richiesta al Presidente della Camera.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, prendo la parola per sollecitare lo svolgimento della mia interpellanza n. 2-00582, presentata il 5 luglio, relativa agli esiti del viaggio del Presidente della Repubblica in America latina. Tale interpellanza, che ha già subito una censura da parte della Presidenza della Camera, non vorrei subisse il silenzio del Governo! Si tratta, a mio avviso, di un'interpellanza importante che ho presentato insieme ad altri colleghi e della quale sollecito lo svolgimento.

PRESIDENTE. Le assicuro, onorevole Selva, che la Presidenza si attiverà presso il Governo.

Sull'ordine dei lavori (ore 14,25).

LUIGI SARACENI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per sollecitare il Governo per dare seguito ad una risoluzione approvata dalla Commissione esteri, relativa ad

una vicenda drammatica, che sta interessando il mondo intero, che potrebbe risolversi, di qui a breve, in tragedia: per il prossimo 17 agosto è stata fissata in Pennsylvania l'esecuzione di Mumia Abu Jamal. È un giornalista impegnato nella lotta per la parità della razza a cui appartiene, il quale è stato condannato a morte a seguito di una vicenda giudiziaria dai risvolti non chiari e sui quali vi è ancora richiesta di chiarimento a livello appunto processuale e giudiziario.

Ricordo che il nostro Parlamento si è più volte pronunciato contro la pena di morte; un argomento questo che, evidentemente, prescinde da un giudizio di merito sui fatti giudiziari addebitati al condannato.

Il Governo italiano, che è stato sollecitato al riguardo, non può fare a meno di fornire una risposta circa quanto intende fare in ordine a questa vicenda sulla quale — ripeto — sono impegnati a livello internazionale associazioni, gruppi, personalità, nel quadro di una battaglia volta ad ottenere la sospensione della pena.

Attendiamo che questa risposta venga fornita e ci auguriamo che ciò avvenga in tempo perché — lo ribadisco — la vicenda è palesemente drammatica, prospettandosi addirittura come sua soluzione una tragedia, quale l'esecuzione di una condanna a morte. Il Governo non può essere insensibile al punto da ignorare una mozione che lo impegna, lo sollecita a fornire una risposta, che ci auguriamo giunga tempestivamente.

ANTONIO MORMONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MORMONE. Signor Presidente, in data 21 giugno, in occasione dell'esame della domanda di autorizzazione a procedere ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del deputato Franco Marini, chiesi alla Presidenza della Camera di svolgere indagini al fine di verificare se componenti della Giunta per le autorizzazioni a procedere o membri del Parlamento fossero in possesso di azioni del gruppo SME. Il 22 giugno mi venne assicurato dalla Presidenza che sarebbe stato fatto il possibile ed in

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

breve tempo avrei ottenuto una risposta positiva alla mia richiesta di verifica del patrimonio dei deputati.

Fino ad oggi, però, non ho avuto neppure un'educata risposta, che sollecito nuovamente. In caso contrario, sarò costretto ad adire la magistratura per verificare se parlamentari siano parte interessata all'operazione SME.

PRESIDENTE. La questione, onorevole Mormone, è ben presente, e le assicuro che si sta già facendo molto a tale riguardo. Una riposta parziale, anzi, è già arrivata, ma poiché il gruppo SME ha diverse società collegate, per esaudire completamente la sua richiesta è necessario avviare un'indagine su tutte quelle società, per cui ci vorrà più tempo.

Ordine del giorno della seduta di domani

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 20 luglio 1995, alle 9,30:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 359. — Senatori CAVAZZUTI ed altri — Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2231).

SCALIA e DE BENETTI — Norme per la regolazione delle tariffe e il controllo della qualità dei servizi di interesse pubblico a tutela degli interessi e dei diritti degli utenti (387).

REBECCHI ed altri — Norme per la regolazione delle tariffe e il controllo della qualità dei servizi di interesse pubblico a tutela degli interessi e dei diritti degli utenti (959).

Relatori: Perticaro, per la IX Commissione; Bernini, per la X Commissione.
(*Relazione orale*).

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

TREMAGLIA ed altri; BERLINGUER ed altri; ANDREATTA ed altri — Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero (469-2840-2888).

Relatore: Nania.
(*Relazione orale*).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 253, recante disposizioni urgenti concernenti abolizione degli esami di riparazione e di seconda sessione ed attivazione dei relativi interventi di sostegno e di recupero (2794).

Relatore: Zen.
(*Relazione orale*).

5. — *Votazione degli articoli e votazione finale del progetto di legge (ex articolo 96 del regolamento):*

SIMEONE ed altri; FINOCCHIARO FIDELBO ed altri; SARACENI ed altri; GRIMALDI ed altri; DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO; MILIO — Modifiche al codice di procedura penale in tema di semplificazione dei procedimenti, di misure cautelari e di diritto di difesa (*Approvato dalla Camera e modificato dalla II Commissione del Senato*) (759 - 988 - 1005 - 1007 - 1033- 1203-B).

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1995, n. 239, recante norme in materia di determinazione del tetto massimo degli onorari dei sindaci dottori commercialisti per le attività di cui all'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica 10 ottobre 1994, n. 645 (2741).

Relatore: Nan.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1995, n. 226, recante proroga di termini a favore dei soggetti residenti nelle zone colpite dagli eventi alluvionali del novembre 1994 e di-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

sposizioni integrative del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 marzo 1995, n. 85 (2650).

*Relatore: Paleari.
(Relazione orale).*

La seduta termina alle 14,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,20*

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 13450 A PAG. 13466) ***							
Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	pdl 2231 e abb. - em. 6.8	67	15	249	133	Resp.
2	Nom.	subem. 0.6.57.1	71	14	340	178	Resp.
3	Nom.	subem. 0.6.57.5	74	29	343	187	Resp.
4	Nom.	subem. 0.6.57.6	81	29	322	176	Resp.
5	Nom.	subem. 0.6.57.7	172	137	3	71	Appr.
6	Nom.	subem. 0.6.57.8	61	168	83	126	Appr.
7	Nom.	subem. 0.6.57.9	58	16	245	131	Resp.
8	Nom.	subem. 0.6.57.10	55	17	249	134	Resp.
9	Nom.	subem. 0.6.57.2	5	66	258	163	Resp.
10	Nom.	subem. 0.6.57.13	56	18	254	137	Resp.
11	Nom.	subem. 0.6.57.23	59	252	23	138	Appr.
12	Nom.	subem. 0.6.57.14	53	17	262	140	Resp.
13	Nom.	subem. 0.6.57.15	57	12	254	134	Resp.
14	Nom.	subem. 0.6.57.3	14	54	265	160	Resp.
15	Nom.	subem. 0.6.57.16	61	15	253	135	Resp.
16	Nom.	subem. 0.6.57.4	14	56	264	161	Resp.
17	Nom.	subem. 0.6.57.18	58	15	255	136	Resp.
18	Nom.	subem. 0.6.57.19	60	13	253	134	Resp.
19	Nom.	subem. 0.6.57.21	50	17	249	134	Resp.
20	Nom.	subem. 0.6.57.20	59	14	254	135	Resp.
21	Nom.	subem. 0.6.57.22	8	16	298	158	Resp.
22	Nom.	em. 6.57	11	251	57	155	Appr.
* * *							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 22 ■																					
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22
BOLOGNESI MARIDA	C	F	F																			
BONAFINI FLAVIO	C	C	C	A	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
BONATO MAURO	C	A	C																			
BONFIETTI DARIA																						
BONGIORNO SEBASTIANO	C	C		C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
BONITO FRANCESCO	C	C	C				C	C		C	C				C	C	C	C	F			
BONO NICOLA	A	A	A	A	A	A	A	F	A	A	A	A	F	A	F	A	A	A	A	C	C	
BONOMI GIUSEPPE	C	C	C			C	C															
BONSANTI ALESSANDRA	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
BORDON WILDER																						
BORGHEZIO MARIO	C	C	C					C	C	C			C									
BORTOLOSO MARIO																						
BOSELLI ENRICO	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
BOSISIO ALBERTO	C	C	C				C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
BOSSI UMBERTO																						
BOVA DOMENICO	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
BRACCI LIA	A	A	A	A	A	A	A	F	A	A	A	A	F	A	F	A	A	A	A	C	C	
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
BRACCO FABRIZIO FELICE	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
BROGLIA GIAN PIERO																						
BRUGGER SIEGFRIED	C	C	C																			
BRUNALE GIOVANNI	C	C	C				C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
BRUNETTI MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
BUONTEMPO TEODORO																						
BURANI PROCACCINI MARIA	C	C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C		C	C	C	C	C	C	F		
BUTTIGLIONE ROCCO																						
CABRINI EMANUELA	C	C	C																			
CACCAVALE MICHELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	C	C	C																			
CALDERISI GIUSEPPE	C																					
CALDEROLI ROBERTO	C	C	C																			
CALLERI RICCARDO	C	C	C																			
CALVANESE FRANCESCO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
CALVI GABRIELE																						
CALZOLAIO VALERIO	C	C	C																			
CAMOIRANO MAURA	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
CAMPATELLI VASSILI	C	C			F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 22 ■																					
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22
CANAVESE CRISTOFORO	C	C	C		C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CANESI RICCARDO	C	C	C	C																		
CAPITANEO FRANCESCO	A				F	C	A	A	F	A	A	A	F	A	F	A	A	A	A	C	C	
CARAZZI MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	F	F	
CARDIELLO FRANCO																						
CARLESIMO ONORIO	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CARLI CARLO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CARRARA NUCCIO	A	A	A	A	A	A	A	A	F	A	A	A	F	A	F	A	A	A	A	C	C	
CARTELLI FIORELLISA		C	C	C	A	F	C	C	C	C	F	C	C	C		C		C	C	C	F	
CARUSO ENZO	A	A	A	A	A	A	A	A	F	A	A	A	F	A	F	A	A	A	A	C	C	
CARUSO MARIO		A		A	A	A	A	F	A	A	A	F	A	F	A	A	A	A	C	F		
CASCIO FRANCESCO					A	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
CASELLI FLAVIO	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CASINI PIER FERDINANDO																						
CASTELLANETA SERGIO		C	C	C																		
CASTELLANI GIOVANNI		C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CASTELLAZZI ELISABETTA	C	C	C			C	C	C		F	C	C	C									
CASTELLI ROBERTO		C	C	C	A	F	C			F	C									C		
CAVALIERE ENRICO	C	C	C	C	A	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CAVALLINI LUISELLA	C	C	C	C																		
CAVANNA SCIREA MARIELLA						C																
CAVERI LUCIANO	C	C	C	C																		
CECCHI UMBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
CECCONI UGO	A	A	A	A	A	A	A	A	F	A	A	A	F	A	F	A	A	A	A	A	F	
CEPARATTI CESARE																						
CENAMO ALDO	C	C	C	C				C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CERESA ROBERTO	C	C	C	C		C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CERULLO PIETRO	C	C	C	C																		
CESETTI FABRIZIO																						
CHERIO ANTONIO		C				C	C															
CHIAROMONTE FRANCA	C	C	C	C																		
CHIAVACCI FRANCESCA	C		C	C																	F	
CHIESA SERGIO	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CICU SALVATORE	C	C	C		A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CIOCCHETTI LUCIANO		C	C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CIPRIANI ROBERTO					A			C	C	C	F	C	C	C	C	C		C	C	C	F	
CIRUZZI VINCENZO																						
COCCI ITALO	F	F	F	F								F	A	F	A	F	F	F	F	F	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 22 ▪																					
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22
LEONI GIUSEPPE	C				A	F	C	C							C	C	C	C	C			
LEONI ORSENIGO LUCA	C	C	C	C		F	C	C	C	C	F	C	C	C						F	C	F
LIA ANTONIO	C																					
LI CALZI MARIANNA		C	C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
LIOTTA SILVIO																						
LIUZZI FRANCESCO PAOLO	A	A	A	A	A	A	A	F		A	A	F	A	F	A	A	A	A	A			
LODOLO D'ORIA VITTORIO	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
LO JUCCO DOMENICO					A	C	C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
LOMBARDO GIUSEPPE	C	C	C	C			C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA	C						C											C				
LO PORTO GUIDO																						
LORENZETTI MARIA RITA		C	C	C											C	C						
LOVISONI RAULLE		C	C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
LUCA' DOMENICO		C	C	C																		
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
LUMIA GIUSEPPE																						
MAFAI MIRIAM																						
MAGNABOSCO ANTONIO	C	C	C	C	A	F	C	C		C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MAGRI ANTONIO		C	C	C	A	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MAGRONE NICOLA	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MAIOLO TIZIANA	C																					
MALAN LUCIO	C		C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO		C	C																			
MALVEZZI VALERIO																						
MAMMOLA PAOLO	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MANCA ANGELO RAFFAELE	C	C	C	C						C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MANGANELLI FRANCESCO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MANZINI PAOLA	C	C	C	C																		
MANZONI VALENTINO	A	A	A	A	A	A	A	A	F	A	A	A	A	F	A	F	F	A	F	A	A	C
MARANO ANTONIO	C	C	C	C	A	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MARENCO FRANCESCO	A	A	A	A																		
MARENCO LUCIO	A				A	A	A			A	A	A	F	A			A	A	A	C	C	
MARIANI PAOLA	C	C	C	C						C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MARIANO ACHILLE ENOC	A	A	A	A																		
MARIN MARILENA		A	A	A																		
MARINI FRANCO	C																					
MARINO GIOVANNI																						
MARINO LUIGI	F	F	F	F				F		C		A	F						A			

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 22 ▪																					
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22
MICHIELON MAURO	C	C	C	C																		
MIGNONE VALERIO	C		C	C		F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MILIO PIETRO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MIROGLIO FRANCESCO																						
MIRONE ANTONINO	C	C	C	C																		
MITOLO PIETRO		A	A	A	A	A																
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MOLGORA DANIELE		C	C	C	A	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MOLINARO PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MONTANARI DANILO	C	C	C	C																		
MONTECCHI ELENA	C																					
MONTICONE ALBERTO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MORMONE ANTONIO	A		A	A	A	A	A	F	A	A	A	A	F	A	F	A	A	A	A	A	A	C
MORONI ROSANNA	F																					
MORSELLI STEFANO	A	A	A	A																		
MURATORI LUIGI					A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MUSSI FABIO		C	C		F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MUSSOLINI ALESSANDRA																						
MUSUMECI TOTI					A	C	C	C	C	F	C											
MUZIO ANGELO	F	F		F	F	F	F	F	F	F	C	F		F	A	F		F	F	F	C	
NAN ENRICO					A	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
NANIA DOMENICO	A	A	A	A	A	A	A	F	A	A	A	A	A	F		A	A	A	A	A	A	C
NAPOLI ANGELA	A	A	A	A	A	A	A	F	A	A	A	A	F	A	F	A	A	A	A	A	A	C
NAPOLITANO GIORGIO	C	C	C	C																		
NAPPI GIANFRANCO	A	C	F	F																		
NARDINI MARIA CELESTE	F				F	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	A	F					
NARDONE CARMINE		C	C	C						C	F											
NAVARRA OTTAVIO	C	C	C	C	F	F				C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
NEGRI LUIGI					A	A	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
NEGRI MAGDA	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
NERI SEBASTIANO	A	A	A	A			A															C
NESPOLI VINCENZO	A	A	A	A	A	A	A	F	A		A	A	F	A	F		A	A	A	A	A	C
NICCOLINI GUALBERTO	C																					
NOCERA LUIGI	C		A	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C								
NOVELLI DIEGO		C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
NOVI EMIDDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
NUVOLI GIAMPAOLO		C	C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
OBERTI PAOLO	C	C	C	C	A		C				C				C							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 22 ■																						
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	
PEZZELLA ANTONIO	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A					A	A	A	A	C	F
PEZZOLI MARIO	A				A	A	A		A	A					F	A	A	A	A				
PEZZONI MARCO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
PIACENTINO CESARE																							
PILO GIOVANNI																							
PINTO MARIA GABRIELLA	C	C	C	C			C	C	C	C	F	C	C	C	C	C				C	F		
PINZA ROBERTO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
PISANU BEPPE	C	C	C	C	A	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C				
PISTONE GABRIELLA				F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PITZALIS MARIO	A	A	A	A	A	A	A	A	F	A	C	A	A	F	A	F	A	F	A	A	A	A	C
PIVA ANTONIO																							
PIZZICARA ROBERTA	C	C	C	C	A	A	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
PODESTA' STEFANO		C	C	C																			
POLENTA PAOLO	C	C	C	C				C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
POLI BORTONE ADRIANA		A	A	A	A	A	A	F	A	A	A	A	F	A	F	A	A	A	A	A	C		
POLLI MAURO	C	C	C	C	A	A	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
PORCARI LUIGI		C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
PORCU CARMELO	A	A	A	A	A	A	A	A	F	A	A	A	A	F	A	F	A	A	A	A	A	A	C
PORTA MAURIZIO	C	C	C	C																			
POZZA TASCA ELISA	C	C	C	C	A	F	C	C	C	F	C	C	C	C			C	C	C				
PRESTIGIACOMO STEFANIA		C	C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
PROCACCI ANNAMARIA		C	C	C																			
PROVERA FIORELLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PULCINI SERAFINO																							
RAFFAELLI PAOLO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
RALLO MICHELE		A	A	A																			
RANIERI UMBERTO		C	C	C																			
RASTRELLI GIANFRANCO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
RAVETTA ENZO																							
REALE ITALO	C	C	C	A																			
REBECCHI ALDO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
RICCIO EUGENIO		A	A	A	A																		
RINALDI ALFONSINA	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
RIVELLI NICOLA		A	A	A																			
RIVERA GIOVANNI	C	C	C	C	A	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
RIZZA ANTONIETTA	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
RIZZO ANTONIO				A			A	F							F	A							
RIZZO MARCO					F															F	F		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 22 ▪																						
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	
VIETTI MICHELE				A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
VIGEVANO PAOLO		C	C	C																			
VIGNALI ADRIANO		C	F	F																			
VIGNERI ADRIANA		C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
VIGNI FABRIZIO		C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
VIOLANTE LUCIANO																							
VISCO VINCENZO		C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
VITO ELIO			C	C																			
VIVIANI VINCENZO		C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
VOCCOLI FRANCESCO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	A	F	F	F	F	C	
VOZZA SALVATORE		C	C	C	C																		
WIDMANN JOHANN GEORG		C	C	C	C																		
ZACCHEO VINCENZO		A	A	A	A	A	A	F	A	A	A	A	F	A	F	A	A	A	A	A	C	C	
ZACCHERA MARCO		A	A	A	A	A	A	A	F	A	A	A	A	F	A	F	A	A	A	A	A	C	C
ZAGATTI ALFREDO		C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
ZANI MAURO		C																					
ZELLER KARL		C	C	C	C																		
ZEN GIOVANNI		C	C	C	C				C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
ZENONI EMILIO MARIA		C	C	C	C	A	F		C	C	F	C	C	C	C	C				C			
ZOCCHI LUIGI		C				C	C	C	C	C	C												

* * *